

La Diocesi di **SAN BASSIANO**

SOMMARIO

LA PAROLA DEL VESCOVO

INTERVENTI E OMELIE

- 7** Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio, L[^] Giornata Mondiale della Pace
Lodi, Basilica Cattedrale, 1 gennaio 2017
- 9** S. Messa esequiale per Don Angelo Daccò
Sant'Angelo Lodigiano, Basilica dei SS. Antonio Abate e Francesca Cabrini, 3 gennaio 2017
- 11** Solennità dell'Epifania del Signore
Lodi, Basilica Cattedrale, 6 gennaio 2017
- 12** Solennità di San Bassiano – S. Messa nella vigilia
Lodi, Basilica Cattedrale, 18 gennaio 2017
- 15** Risposta al discorso del Commissario Prefettizio nella Solennità di San Bassiano
Lodi, Cripta della Basilica Cattedrale, 19 gennaio 2017
- 16** Indirizzo di saluto all'inizio della S. Messa solenne di San Bassiano
Lodi, Basilica Cattedrale, 19 gennaio 2017
- 18** S. Messa votiva di San Bassiano
Lodi Vecchio, Basilica dei XII Apostoli, 21 gennaio 2017
- 20** S. Messa nella Memoria di San Francesco di Sales – Patrono dei Giornalisti e degli Operatori della Comunicazione
Lodi, Cripta della Basilica Cattedrale, 24 gennaio 2017

1/2017

- 22** S. Messa nella Festa della Conversione di San Paolo Ap.
- Assistenti Migranti in Svizzera
Lodi, Cripta Basilica Cattedrale, 25 gennaio 2017
- 24** S. Messa nella Festa della Presentazione del Signore – Giornata della Vita Consacrata
Lodi, Basilica Cattedrale, 2 febbraio 2017
- 26** S. Messa di suffragio di S.E.R. mons. Giulio Oggioni
Lodi, Basilica Cattedrale, 27 febbraio 2017

UFFICI DI CURIA E ORGANISMI

UFFICIO CANCELLERIA

- 29** Decreti del Vescovo diocesano per Atti di straordinaria amministrazione

UFFICIO AMMINISTRATIVO

- 31** Risposta della Segreteria di Stato al Vescovo per la consegna dell'Obolo di San Pietro per l'anno 2016
- 32** Risposta della Fondazione Migrantes della C.E.I. per la consegna dell'offerta per l'anno 2016

DOCUMENTAZIONE

- 33** Omelia di Sua Em.za Rev.ma Sig. Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo Metropolita di Genova e Presidente della C.E.I., nella S. Messa solenne di San Bassiano
Lodi, Basilica Cattedrale, 19 gennaio 2017
- 40** Messaggio dell'Ufficio Diocesano Pastorale Sociale, in occasione della solennità di San Bassiano
Lodi, 19 gennaio 2017

43 Relazione inerente l'attività del Tribunale Ecclesiastico
Regionale Lombardo nell'anno 2016

53 **NECROLOGIO** - Don Angelo Daccò

La Diocesi di
SAN BASSIANO

Bollettino ufficiale per gli Atti Vescovili
e della Curia di Lodi

anno
104
2017

DIOCESI DI LODI

Direzione/Amministrazione: Curia Diocesana - 26900 LODI - Via Cavour, 31
- Tel. 0371 948100 - Fax 0371 948101 - Imprimatur: † Maurizio Malvestiti,
Vescovo - Direttore Responsabile: Mons. Carlo Ferrari - Direttore: Dr. Don
Bassiano Uggè. Autorizzazione del Presidente del Tribunale di Lodi in data 11-
10-1951, registrato al n. 14 registro stampa. Impaginazione e realizzazione
grafica: PMP Lodi - Stampa: Tipolito Sobacchi - Lodi, Via Magenta, 15 - Tel. e
Fax 0371 420176

LA PAROLA DEL VESCOVO

Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio, L^a Giornata Mondiale della Pace

domenica 1 gennaio 2017, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. È l'ottava del Natale. Celebriamo la Santissima Madre di Dio e professiamo che “veramente umana era la natura che nacque da Maria... reale cioè umano il corpo del Signore...l'uomo per questa intima unione col Verbo...dalla condizione di mortalità divenne immortale” (Atanasio ad Epiteto 5-9). La Chiesa proclama un solo Dio nel Padre e nel Verbo e nello Spirito Santo. È parola di Atanasio padre della chiesa copta e di quella universale. E mentre a Maria chiediamo che il nome di Gesù sia benedizione sul nuovo anno e nel tempo che verrà, condividiamo gli auguri rivolti da papa Francesco ai popoli e alle nazioni, ai responsabili religiosi e civili, ad ogni uomo e donna, bambino e bambina, ai giovani, con le rispettive famiglie, a quanti non hanno più o non hanno mai avuto famiglia: tutti si sentano convocati in universale fraternità dalla Madre di Dio. Sono grato alle Autorità, alle rappresentanze diocesane e a voi tutti perché possiamo pregare gli uni per gli altri, per la Chiesa e il mondo in sintonia con tutti i battezzati e gli aderenti ad altre religioni, a chi fatica a credere, è indifferente o risentito. A tutti, infatti, interessa la pace, perché ci rende fratelli e sorelle contro ogni smentita della storia.

2. Siamo giunti alla 50^a giornata mondiale di preghiera per la pace. Il beato papa Paolo VI scelse il 1° gennaio per offrire la pace del Bambino di Betlemme all'umanità. Gli angeli la annunziarono inscindibile dalla gloria da rendere a Dio. La pace costituì la missione irrinunciabile di Gesù: nelle parole e nei gesti, quando proclamò “beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9) e andando fino alla fine, al silenzio della croce, allorché il muro della separazione venne abbattuto (Ef 2,14) e divenimmo un solo popolo. Apparendo dopo la risurrezione agli apostoli disse: “pace a voi” (Gv 21,21), conferendo il dono dello Spirito per il perdono dei peccati, i quali tentano di avvelenarla alla sorgente. Possiamo essere in pace con Dio e con l'umanità a motivo di Cristo Gesù, suo garante ostinato, che la infonde nei cuori perdonando sempre, curandone le ferite, dandoci la possibilità di tesserla e ritesserla nella quotidianità.

3. La pace coincide con Gesù. Nella Messa lo incontriamo. Egli la promette fin dall'inizio e poi nel cuore della celebrazione, che è memoriale della sua incarnazione, croce e risurrezione. E dopo aver pregato con le sue parole nel Padre Nostro, quali figli di Dio, il dono ci è esplicitamente offerto. Il simbolico scambio di pace non sia mai un gesto vuoto: attesti che è destinata a tutti, anche a chi preferiamo non vedere e non riusciamo a perdonare. In ogni Messa supplichiamo unità e pace per la Chiesa, affinché nel congedo essa diventi impegno a custodirla nel cuore e donarla al mondo. Se viviamo la Messa siamo fin d'ora lievito potente di pace. Nelle situazioni di conflitto, rispetteremo la dignità di ogni persona, anche dei colpevoli e dei malvagi mai per autorizzarne i crimini, bensì per fare della nonviolenza attiva il nostro stile di vita.

4. Lo suggerisce papa Francesco ricordando che Paolo VI nella prima edizione disse: «È finalmente emerso chiarissimo che la pace è l'unica e vera linea dell'umano progresso (non le tensioni di ambiziosi nazionalismi, non le conquiste violente, non le repressioni apportatrici di falso ordine civile)». Bisognava vincere il "pericolo di credere che le controversie internazionali non siano risolvibili per le vie della ragione, cioè delle trattative fondate sul diritto, la giustizia, l'equità». Si deve dare fiducia a san Giovanni XXIII che nella *Pacem in terris* insegnava «il senso e l'amore della pace fondata sulla verità, sulla giustizia, sulla libertà, sull'amore». Ci aiuti Dio "ad attingere la nonviolenza nelle profondità dei nostri sentimenti e valori personali (onde esserne guidati) ... nei rapporti interpersonali, sociali e internazionali". Resistendo "alla tentazione della vendetta, le vittime della violenza possono essere i protagonisti più credibili... di costruzione della pace. Dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, possa la nonviolenza diventare lo stile caratteristico" di decisioni, relazioni, azioni.

5. La non violenza ha una radice domestica: dalla famiglia deve propagarsi nella società con la forza del dialogo, del rispetto, del perdono. No a paura e chiusura bensì responsabilità e rispetto sincero. L'appello al disarmo, specie il no alle armi nucleari, nella grande cautela che l'ora storica impone, si accompagni alla nonviolenza in ogni contesto sociale (di educazione e lavoro per primi), ma soprattutto nelle famiglie, liberandole da ogni forma di sopruso sulle donne e ancor più sui bambini. È la Madre di Dio a rendere instancabili, attingendo anche per noi l'amore dal Figlio, i nostri intenti per la pace del mondo. Amen.

S. Messa esequiale per Don Angelo Daccò

martedì 3 gennaio 2017, ore 15.00, Basilica SS. Antonio Abate
e Francesca Cabrini

1. Il caro don Angelo Daccò si è spento il 1° gennaio, sotto lo sguardo della Santissima Madre di Dio, in questa Città, dove da nove anni esercitava il servizio pastorale in Ospedale e nelle parrocchie di Maria Madre della Chiesa e di Maiano. Ricordo il giubileo celebrato là dove ogni giorno raccoglieva nel Calice Eucaristico le sofferenze e le speranze di malati e familiari, ponendosi al fianco dei medici e del personale, con la preghiera, l'esempio e la cura pastorale perché il luogo del dolore si trasfigurasse in luogo di misericordia. Ricordo la sua gioia, pacata, come era lui, nella mitezza del tratto e nei modi essenziali. Fu sacerdote buono, generoso, dignitoso. Lo attestava lo sguardo, persino nel silenzio della morte, quando ne ho benedetto il corpo esanime all'Ospedale di Lodi, dopo la Celebrazione in Cattedrale la sera di Capodanno.

2. Cristo nostra pace (Ef 2,14), Figlio di Dio nato da Donna, lo ha chiamato alla pace eterna mentre si recava a pregare per quella terrena. È passato da ciò che è "ombra delle cose future... alla realtà che è Cristo" (Col 2,17). Così si esprime San Paolo, invitandoci a cercare le cose di lassù (cf ibid. 3,1), come ha fatto don Angelo per sé e i suoi fedeli. Oggi la Scrittura è altrettanto chiara: siamo realmente figli di Dio per l'amore col quale ci ha amati il Padre; saremo simili a Cristo e lo vedremo come egli è (1Gv 3,1-2). Questa è la speranza che purifica da ogni peccato (ibid. 3). Nel congedo da don Angelo celebriamo l'Eucaristia proprio perché il Sangue prezioso del Signore lo lavi da ogni debolezza e la veste battesimale sia splendente ed egli sia ammesso al Banchetto Eterno. L'Agnello di Dio si immola perché i figli tornino riconciliati al Padre quando egli chiama, dopo averci preparato con la malattia o soltanto con qualche avvertimento, come avvenne per il nostro don Angelo.

3. Era l'ansia di diffondere il vangelo a guidarne la vita sacerdotale. Nato a Sant'Angelo il 5 giugno 1937, fu ordinato il 28 giugno 1961 a Maiano col cugino don Davide Daccò. Frequentò per un anno la Facoltà Teologica di Venegono e poi partì missionario dal 1963 in Rhodesia e dal 1968 in Burundi fino al 1986. Per un anno fu assistente spirituale al Collegio Vescovile in Lodi e di nuovo partì missionario (dal 1987) in Kenia e ancora

in Burundi, divenendo parroco nella diocesi di Ngozi e rimanendovi fino al 2007. Perché questo andare e questo tornare? Perché don Angelo nella chiesa di Lodi che lo ha generato alla fede, al sacerdozio e alla missione, recepi l'impeto del Concilio Vaticano II che dilatava la sollecitudine per tutte le chiese coinvolgendo ogni battezzato e massimamente i presbiteri. Sentì la stessa vocazione di Giovanni il Battista: preparare la via a Cristo! Per lui in Africa. Nella grazia del Verbo Incarnato aveva contemplato "Colui sul quale lo Spirito scendeva e rimaneva; Colui che battezza nello Spirito Santo" (Gv 1,33). A muovere i suoi passi era il fuoco del vangelo e il mandato di Gesù: andate, predicate, battezzate. Perché questo andare e questo tornare? Perché non gli mancarono forti preoccupazioni e tempi umanamente insostenibili come missionario di Cristo in Africa.

4. Fu testimone di atrocità che minavano la coesione della società e della stessa comunità cristiana, impedendone la riconciliazione, come egli confidava nella fitta rete epistolare coi suoi vescovi. Scrive nel 1995: "Purtroppo la burrasca non accenna a sedarsi e continuiamo a navigare in mare mosso. Nell'assoluta impossibilità di poter far fronte all'impeto delle onde, non ci resta che piegare le ginocchia e pregare" (al vescovo mons. Capuzzi). Ma c'è uno speciale lascito riservato a noi fin dal novembre 1981: "Mi auguro, di tutto cuore, che la diocesi abbia a profittare (di ogni occasione) per consolidare il suo spirito missionario. Ben vengano il Natale e l'Epifania a riconfermarci nelle nostre scelte missionarie" (lettera al vescovo mons. Magnani).

5. Caro don Angelo, siamo vicini nel cordoglio ai tuoi cari, alle comunità dell'amata Africa, a quelle di Maiano, Maria Madre della Chiesa e Sant'Angelo, come ai tuoi ammalati. Con loro (insieme ai vescovi emeriti Paolo, Giacomo e Giuseppe, ai sacerdoti lodigiani e quelli sparsi nel mondo sono i primi) ringraziamo il Signore per il tuo cuore missionario. Al suffragio perché liberato da ogni colpa tu sia accolto in Paradiso, si unisce il nostro grazie per il bene che hai compiuto. Veglia su di noi. Ricordaci che il Natale è appena passato e l'Epifania è alle porte: la gioia del vangelo non può più attendere. Vuole risvegliare in noi la grazia della misericordia e della comunione perché sia instancabile la missione. Dopo don Michele anche tu approdi al Natale eterno. Come figlio autentico della nostra Chiesa, sull'esempio di san Bassiano non hai temuto le strade del mondo. La Madre di Dio ti accompagnava, sempre indicandoti Cristo, la Via sicura alla Verità e alla Vita. Sii felice per sempre nel Signore. E prega per noi. Amen.

Solennità dell'Epifania del Signore

venerdì 6 gennaio 2017, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. È l'Epifania: il Signore si manifesta nostro Dio, vero Uomo, Re e Signore. Il suo rivelarsi è il prorompere di un dialogo, che Dio, nel suo Amore, ha pensato, deciso e avviato dall'eternità. “*Fiat lux*” (Gen 1,3) – disse il Creatore e Padre. E la stella spuntò, iniziando il suo pellegrinaggio verso di noi, che pure camminiamo verso Dio - sempre e comunque - al di là di ogni evidenza. Ci spinge il suo venire a noi in ogni uomo e donna, in ogni evento lieto o triste, nelle cose, poiché tutto è creato nel Verbo. Una sintonia costitutiva scaturisce dall'essere nell'amore e rigenera la reciproca ricerca tra Dio e l'umanità. Il Bambino di Betlemme ne rivela l'inarrestabile incontro. I santi magi ne sono la splendida immagine e primizia, confermandone la possibilità in quanti condividono la vera sapienza, il cui segreto Dio ha posto nel cuore degli umili, dei semplici, dei poveri. L'Atteso – una volta incontrato – fa ripartire la vita, che può cambiare via, mai perdendo la direzione e la meta, ormai svelate nel Dio che è vicino fino al paradosso della Pasqua di croce e risurrezione. L'uomo e la donna cadono nel nulla se non camminano. Dio si è fatto Pane e Bevanda di salvezza per nutrirli nel pellegrinaggio verso di Lui e verso gli altri perché ritrovino sé stessi sentendosi coinvolti nella redentiva prossimità che Egli ha riservato all'intera famiglia umana.

2. Poiché vuole rivelarsi, Dio non spegnerà mai in noi la fiamma della fede, specie se flebile e indecisa. La alimenterà: nella povertà, nella contrarietà, nella debolezza persino se fossimo colpevoli e quando vincesse in noi il peccato. Allora, ancora di più, ci chiamerà – inesausto il nostro Dio nella misericordia – alla conversione. Nella notte del dolore e del morire, quella fiamma attingerà ulteriore tenacia dal dolore e dal morire di Cristo. Nei cuori raggiunti dalla fede natalizia e pasquale il giorno non tramonterà mai più. La stella evangelica è la fede che riceviamo nel battesimo. Essa è in grado di manifestare ciò che talora non si vede nella serenità. Ha la capacità di scrutare misteriosamente un senso salvifico nella croce di persone, tempi, luoghi, circostanze, che proprio non avremmo desiderato sperimentare. Dio è così! È novità così. È questo nascere e rinascere sempre per vie tutte sue.

3. Oggi si manifesta per dire a tutti: “siete luce nel Signore” (Ef 5,8), convincendoci che solo nella sua luce vediamo la luce (sal 35,10). La stella

evangelica della fede non teme le notti della storia. Rifugge proprio in esse traendo luminosità perenne dal Natale e dalla Pasqua del Figlio Incarnato, Crocifisso e Risorto. È l'annuncio per tutti i popoli: per quanti sono rinati in Cristo perché rimangano figli realmente, ma anche per ogni uomo e donna senza distinzione né tantomeno discriminazione. Si spegne questa formidabile luce divina solo in chi esclude la sua destinazione universale.

4. “Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce” (Is 60,1) – esorta sicuro il profeta. È “tua” la luce. Ti appartiene da quel “*fiat lux*”. Sa svelare il mistero che riposa in ciascuno di noi alla luce del mistero di Dio, che conosciamo attraverso la testimonianza apostolica, assicura san Paolo (Ef 3,2ss), descrivendo il piano della salvezza quale convocazione eucaristica: tutte le genti sono chiamate a formare lo stesso corpo. È luce che non si arrende e vuole condurci - come per i magi - alla adorazione che assimila il mistero in profondità e ridà vigore alla missione, nella quale il Signore ci precede e ci accompagna con “gioia grandissima”.

5. L'Eucaristia è la più potente epifania del Dio Incarnato, Crocifisso e Risorto. È incontro tra il pellegrinaggio di Dio e quello dell'umanità nella comunione più forte della morte voluta dall'Amore Trinitario. Siamo venuti - come i magi - per celebrare, adorare e di nuovo andare, comprendendo che la vita in Cristo è un offertorio perenne. Il Dono di Lui si mantiene in noi, se offriamo noi stessi sul suo esempio e nella sua grazia. A Maria e a Giuseppe si sono presto uniti i pastori ed ora i santi magi. Cresce attorno al Bambino una comunità, che deve diventare popolo anzi universale famiglia di Dio. Siamo chiamati anche noi a fare memoria di Gesù, venendo con fedeltà all'Eucaristia per ascoltare la Parola, offrire la vita, crescere nella comunione. Il vangelo dei magi è un imperativo a prostrarci nel pentimento per adorare nell'amore. Se nell'adorazione eucaristica i nostri silenzi incontrano quello del Signore, si stampa in ciascuno di noi il sigillo delle irrevocabili nozze natalizie e pasquali di Dio con la “sua” umanità. Amen.

Solennità di San Bassiano – S. Messa nella vigilia

giovedì 18 gennaio 2017, ore 21.00, Basilica Cattedrale

1. Nella vigilia di San Bassiano sale a Dio la lode gioiosa della nostra Chiesa. Attendiamo sempre trepidi - noi sacerdoti - di pronunciare *in persona Christi* le parole della Cena del Signore: *fate questo in memoria*

di me. I fedeli le condividono nel silenzio che adora, intimamente uniti alla celebrazione per il sacerdozio battesimale. Sotto il segno eucaristico, è Gesù a donarsi in perfetto rendimento di grazie al Padre, nello Spirito, affinché il mondo abbia la vita. La partecipazione al Mistero del Corpo e Sangue del Signore, ci rende “un solo corpo e un solo spirito” perché si invoca sull’assemblea dei fedeli lo stesso Spirito. Ecco i benefici della redenzione che possiamo sentire sempre in noi se adoriamo con viva fede il mirabile sacramento dell’Eucaristia, nel quale Egli ci ha lasciato il memoriale della Pasqua di Croce e Risurrezione (Colletta del *Corpus Domini*).

2. Si risvegliano, perciò, le più “attente premure affinché i fedeli non assistano come stranieri o muti spettatori a questo mistero di fede” – lo chiede il Concilio – “ma, comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all’azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano istruiti nella parola di Dio; si nutrano alla mensa del Corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo l’ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo mediatore siano perfezionati nell’unità con Dio e tra di loro, di modo che Egli sia finalmente tutto in tutti” (SC 48).

3. La comunione si dilaterà. L’unità e la pace cresceranno nella chiesa cattolica e tra le chiese e comunità cristiane. Papa Francesco quasi ci ammonisce nell’*Evangelii gaudium*, sottolineando che: “l’impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù. Egli chiede che *tutti siano una sola cosa* (Gv 17,21). La credibilità dell’annuncio sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni e la Chiesa realizzasse *la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli che le sono certo uniti col battesimo* (UR 4) ma ancora privi della piena comunione” (EG 244). Siamo pellegrini insieme e senza sospetti e diffidenze, chiamati alla comune ricerca della pace che è nel volto dell’unico Dio (ivi). La crescente comunione nei battezzati susciterà rispetto e collaborazione tra le religioni perché la pace possa giungere all’intera famiglia umana.

4. Penso a quando il nostro fondatore e primo vescovo riuniva il popolo dell’antica *Laus* perché risuonasse copiosa la parola di Dio, secondo l’insegnamento degli apostoli, e a quando mediante la *fractio panis* lo immergeva nella carità di Cristo per edificare le basiliche e ma grazie

ad esse, che davano coscienza di popolo cristiano all'insieme dei fedeli, una società che si riferisse a Dio e perciò attenta a tutti, mai dimentica dei poveri. Ne era il difensore proprio lui tanto riconosciuto da lasciarne fiera memoria fino a noi. Il pastore assicurava al gregge l'alimento per la vita terrena e per quella eterna. S. Ambrogio avrà certamente confidato all'amico Bassiano gli intenti per stimolare la partecipazione eucaristica dei fedeli. E forse condiviso il commento alla domanda del Padre Nostro: "*dacci oggi il pane quotidiano*". Ambrogio afferma: «*Se il pane è quotidiano, perché lo ricevi a distanza di un anno? Ricevi una volta all'anno ciò che ti giova ogni giorno? Vivi in modo da essere degno di riceverlo ogni giorno... Tu senti ripetere che ogni volta che si offre il sacrificio si annuncia la morte del Signore, la risurrezione del Signore, l'ascensione del Signore e la remissione dei peccati, e tuttavia tu non ricevi ogni giorno questo pane di vita? Chi ha una ferita cerca la medicina. La nostra ferita è l'essere soggetti al peccato, la medicina è il celeste e venerabile sacramento*» (AMBROGIO., *De sacram.* 5, 25). L'Eucaristia quotidiana costituiva già il vissuto ecclesiale ordinario. Il vincolo eucaristico fu il più alto tra i due santi vescovi. Bassiano ne lascia commovente testimonianza a Paolino, biografo di Ambrogio, il quale, dopo averne descritta l'ultima comunione osserva che: "*...spirò, portando con sé un buon viatico in modo che l'anima, ancor più rinvigorita in virtù di quel cibo, possa allietarsi nella comunione degli angeli*" (PAOLINO, *Vita di Ambrogio* 47,3). È il nostro Bassiano ad attestare che il Signore Gesù venne incontro al fratello vescovo morente coronando un'intera esistenza alimentata dall'Eucaristia.

5. Nella festa del patrono incoraggio tutti a riservare alla Divina Eucaristia la doverosa salvifica centralità. Il cibo terreno viene da noi assimilato, mentre il Signore col Cibo Eucaristico "ci assimila a sé", assicura S. Agostino. Lo consente l'adorazione che prolunga la celebrazione perché lo Spirito trasfiguri noi e la storia. Il cammino verso l'altare è stato aperto stasera dalla croce del giubileo. È dono dell'Arcivescovo monsignor Fisichella, come i mattoni tratti rispettivamente dalle porte sante di san Pietro (dov'è la prima porta di misericordia), san Giovanni in Laterano (dove il Papa si reca per il Corpus Domini) e san Paolo (con l'inconfondibile appello missionario). Lo ringrazio per questi simboli della grazia eucaristica. Il sacrificio della Croce trasfigura ogni debolezza e vince ogni peccato dandoci la vita. La misericordia della croce fruttifica nella comunione eucaristica e rende instancabile la missione. Lavati e nutriti da Cristo, portando con Lui la croce nostra e dei fratelli,

saremo “pietre vive” nella chiesa e nella società. Edificheremo un’umanità fraterna e solidale, a cominciare dai giovani, ai quali abbiamo il dovere di trasmettere ciò che abbiamo ricevuto, come fece san Paolo proprio col mistero eucaristico (1 Cor 11,23-26). Non ci mancherà la gioia del vangelo nell’amore fino alla fine (Gv 13,1). Amen.

Risposta al discorso del Commissario Prefettizio nella Solennità di San Bassiano

giovedì 19 gennaio 2017, ore 10.00, Cripta della Basilica Cattedrale

1. Signor Commissario Prefettizio, ringrazio per le sue gentili espressioni augurali. Col Vicario Generale e i Canonici, a nome della Diocesi, le ricambio in questa festa, che rigenera l’empatia ecclesiale e civile alimentata da san Bassiano, padre riconosciuto da tutti i lodigiani e decisivo interprete identitario di un popolo laborioso e religioso, fraterno e perciò solidale. La mia gratitudine vuole confermare la volontà di collaborare con le Pubbliche Istituzioni a favore di tutti i cittadini di Lodi e dell’intero Territorio Diocesano.

2. La presenza di S. E. la Signora Prefetto e delle Distinte Autorità dello Stato, della Regione, della Provincia, di Parlamentari e numerosi Sindaci, è motivo di soddisfazione e risveglia in me il ricordo dell’accoglienza che ricevo nella visita pastorale. In essa ho modo di conoscere il contesto ecclesiale ma anche quello politico, culturale, sociale e particolarmente il mondo dell’educazione e del lavoro. Negli incontri solitamente consegno una semplice immagine, tratta da un antico messale, che raffigura san Bassiano. È in uscita dalle pagine della Scrittura e della Liturgia e va tra la gente: pacificato con Dio, ritrova se stesso ed è pacificatore con le persone e la natura, la quale diviene casa per tutti.

3. Il nostro Patrono è un modello per noi. Le oscurità e fragilità della storia se toccate dalla carità e dalla solidarietà si stemperano. Quando la coesione sociale è perseguita nella coscienza dei diritti e dei doveri di ciascuno possono essere circoscritte e addirittura superate. Le principali sfide che abbiamo davanti a noi rimangono l’educazione e il lavoro specie per i giovani; le famiglie, in particolare quelle giovani, che necessitano di adeguate politiche di sostegno; la salvaguardia del territorio

nell'ottica di una "ecologia umana" ormai indifferibile e di quella fraternità che il messaggio diffuso dall'Ufficio Diocesano di Pastorale Sociale per questa circostanza ha evidenziato. La ricomposizione del governo cittadino è però la prima urgenza. Prego San Bassiano perché ciò avvenga sulla base di criteri partecipativi saldamente ancorati al bene comune in una coesione che nessuno escluda e in prospettiva si prepari ad includere, benché nella più determinata prudenza, quanti onestamente chiedono dignità nella legalità, sopravvivenza e possibilmente lavoro. Che nessuno ferisca o anche solo dimentichi la povertà di casa nostra (compresa l'emergenza sismica tanto insistente in Centro Italia) e nemmeno la povertà che viene da lontano sfuggendo a violenza e discriminazione.

4. Per tutti traggio un augurio dagli insegnamenti di Papa Francesco: "È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia...una persona che conserva la personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo" (*Evangelii Gaudium* 235). Se il particolare è vissuto con autenticità sa interpretare l'universalità dell'umano. Buona festa di San Bassiano 2017! Grazie.

Indirizzo di saluto all'inizio della S. Messa solenne di San Bassiano

giovedì 19 gennaio 2017, ore 10.30, Basilica Cattedrale

Eminenza Reverendissima,

1. Nella festa di san Bassiano Le porgo il benvenuto più cordiale e rispettoso a nome della comunità ecclesiale e civile. È condiviso dai vescovi emeriti Giuseppe Merisi, qui presente, Giacomo Capuzzi, Paolo Magnani (giunto felicemente al 90mo compleanno), Rino Fisichella e Bassano Staffieri, nativi di questa diocesi. Col Capitolo della Cattedrale e i sacerdoti (mai dimenticando i missionari), i diaconi, i religiosi e le religiose, i seminaristi di Lodi e di Vigevano, le parrocchie e le associazioni siamo qui uniti per lodare il Signore immensamente grati per il dono che san Bassiano costituisce per noi. È motivo di

gratitudine la partecipazione delle Distinte Autorità Pubbliche, della fedele delegazione di Bassiano di Latina, e del Sindaco di San Bassano Cremonese, dove festeggerò il Patrono questa sera.

2. Insieme, preghiamo per Lei riconoscenti come siamo per il suo ritorno a Lodi nella seconda tappa dell'Itinerario Pastorale, che impegna la nostra Chiesa a custodire la misericordia giubilare nella comunione con Dio e i fratelli per essere missionaria, ossia "in uscita" verso le povertà e le sfide del tempo, dimorando però stabilmente nel Signore. L'antica scultura dell'Ultima Cena, proveniente da Lodivecchio, è ora collocata nel cuore della cattedrale ad attestare l'indiscutibile continuità con le nostre più sante origini. E il messaggio del Congresso Eucaristico Nazionale, di cui Ella è singolare testimone perché ne fu l'Inviato speciale di Papa Francesco, oltre che Arcivescovo della Città ospitante, potrà aiutarci a scorgere nel "Mistero dell'amore fino alla fine" la sorgente sempre nuova della missione.

3. L'abbraccio tutto lodigiano al Patrono potrà così aprirsi alla Nazione e al Continente grazie all'esperienza di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e del Consiglio delle Conferenze dei Vescovi d'Europa che vorrà comunicarci, mentre con la Chiesa intera preghiamo per l'unità dei cristiani e per la pace tra le religioni, le culture, i popoli.

4. Signor Cardinale, accanto all'ambone è esposta una graziosa tavola cinquecentesca (di Martino o Alberto Piazza), dedicata a Maria Santissima, della quale il nostro Patrono difese la "verginale maternità", con spiccata preoccupazione cristologica volta a confermare che il Figlio, nato da Donna, era vero Dio e vero Uomo. L'opera raffigura la Dormizione della Vergine, tanto cara alla tradizione dell'Oriente cristiano. La Madre di Dio è attorniata dagli Apostoli a Lodivecchio e a Pietro, evidentemente, spetta l'aspersione della venerata salma. E' molto commovente per noi che egli vesta abiti pontificali del tutto simili a quelli che l'iconografia assegna a San Bassiano. Il popolo laudense intravedeva Pietro, Principe degli Apostoli, in Bassiano, suo primo apostolo, che edificò la Basilica della Trinità e dei Dodici Apostoli, non lontano dalla Cattedrale di Santa Maria, e in esse forgiò, docile allo Spirito del Risorto, una chiesa fedele nella verità e nell'amore, grazie al vincolo col Successore di Pietro, affinché, nessun mercenario, bensì il Pastore Buono ne fosse la guida. Sia sempre così.

S. Messa votiva di San Bassiano

sabato 21 gennaio 2017, ore 16.00, Basilica dei XII Apostoli

1. Risalire alle sante origini della propria Chiesa è vitale per quanti la compongono ed è il dono che riceviamo dall'Eucaristia. In essa siamo resi partecipi del memoriale della Pasqua di Gesù, della sua morte e risurrezione. Questa Eucaristia, che apre il giorno del Signore, ne è il cuore irrinunciabile. È, infatti, il culmine della grazia pasquale perché ne è la fonte. La missione ecclesiale tende perciò "...a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore" (SC 10). Nutriti dai sacramenti pasquali, saremo sospinti "a vivere in perfetta unione" (ivi).

2. Nell'antica Basilica, da lui consacrata, il nostro primo vescovo Bassiano santamente celebrava i divini misteri avviando il cammino di una Chiesa che ha generato anche noi, nell'Unico Signore, consegnandoci il testimone della stessa missione "la santificazione degli uomini nel Cristo (che è inscindibile) dalla glorificazione di Dio" (ivi). Egli prega sempre per noi la Trinità Santissima, certo dell'intercessione dei Dodici Apostoli preceduti dalla loro Regina, la Santa Madre di Dio, affinché possiamo esprimere "nella vita quanto (abbiamo) ricevuto mediante la fede" e siamo introdotti sempre grazie all'Eucaristia, rinnovata "alleanza di Dio con gli uomini", in quella che il Concilio chiama "la pressante carità di Cristo" (ivi).

3. San Bassiano prega per noi e con noi, insegnandoci che il giorno del Signore è irrinunciabile per non perdere la memoria della grazia di Dio e tenere viva l'identità di figli, che devono prodigarsi nella storia ad annunciare il Regno, mai da soli e – soprattutto – coscienti sempre della meta, che è il Signore, lo stesso che fin d'ora ci accompagna sulla via sicura che è ancora Lui. Non siamo un gregge sbandato. C'è un pastore, di cui è immagine Bassiano; un pastore al quale le pecore importano tanto da dare per esse la vita. E può dire a tutti i pastori: "vegliate su voi stessi e su tutto il gregge" (At 20,28). Tutto non una sola parte. Il vangelo incalza, i pastori su questo punto con quel: "ho altre pecore" (Gv 10,16) e sono da guidare perché vi sia un solo gregge e un solo pastore.

4. Impegniamo il cuore e la vita nella professione di fede che pronunceremo con le labbra, affinché la “pressante” carità di Cristo ci liberi da ogni chiusura e a vincere sia l’unità ecclesiale, nella coscienza del molto che ci unisce rispetto a quanto può tenerci ancora lontani. La società attende che si diffonda questa unità a guarire divisioni e conflitti e prima a ricomporre la fraternità tra le chiese e le comunità cristiane affinché “il mondo creda” (Gv 17,21). Si prodigò in questa direzione san Bassiano, che, affascinato dal Signore, consumò la vita per noi imitando il Pastore Buono ed Eterno. In una lettera a papa Siricio, sottoscritta con sant’Ambrogio, ne loda la cura pastorale che anch’egli evidentemente perseguiva: «Abbiamo riscontrato (in te) la vigilanza del buon pastore, perché fedelmente difendi la porta a te affidata e custodisci con devota premura l’ovile di Cristo e sei pertanto degno di essere ascoltato e seguito dalle pecore del Signore: e poiché riconosci le pecorelle di Cristo, tu scopri facilmente i lupi e li affronti da pastore preveggen- te, affinché costoro non disperdano l’ovile del Signore con gli esempi della loro incredulità» (AMBR., *ep. Extra coll.* 15, 1). L’Eucaristia è l’antidoto alla dispersione e coltiva l’ansia e l’esercizio della comunione in ogni forma di possibile collaborazione tra cristiani, con la sfida della pace universale, tanto urgente, che dobbiamo coltivare, soprattutto educando ad essa le nuove generazione.

5. Cari fratelli e sorelle, vi chiedo di accogliere il dono di Dio pregando e sostenendo con la testimonianza e la collaborazione vescovi e sacerdoti che devono vegliare su se stessi per essere adeguati pastori, capaci cioè di avvicinare la Divina Parola e i santi Misteri alla vita concreta dei fedeli. E’ ulteriore motivo di gioia che concelebrino oggi il fratello arcivescovo Timothy Broglio, ordinario militare per gli Stati Uniti d’America, col Delegato della Basilica mons. Antonio e il Prevosto di Lodi Vecchio mons. Diego, ma anche con don Cesare, assistiti dal diacono don Riccardo. Sentiamo vicina l’intera diocesi a cominciare dalle parrocchie che hanno chiese dedicate a san Bassiano, e preghiamo perché cresca la fede apostolica e possiamo comunicarla alle giovani generazioni, rincuorando il mondo con tante vocazioni. Gli smarriti di cuore per primi comprendano che in cammino verso di loro non è un mercenario, bensì il Pastore e vescovo delle nostre anime, il Signore Gesù, che sulle spalle della sua croce vuole ricondurci al sicuro presso Dio. Sono grato a tutti e voglio però menzionare il Signor Sindaco di questa città, con gli amici della Basilica, per incoraggiarli ad amarla e a consentirle - con le pietre

vive che danno voce al silenzio di quelle storiche - di cantare la gloria di Dio dalla quale discende la vita per l'umanità. Amen.

S. Messa nella Memoria di San Francesco di Sales - Patrono dei Giornalisti e degli Operatori della Comunicazione

martedì 24 gennaio 2017, ore 11.30, Basilica Cattedrale

1. È la festa del patrono dei giornalisti. La vostra! E la Messa è per voi, le vostre famiglie, le persone più care, anche quelle che ci hanno lasciato, ma sono qui con noi nel mistero di un amore che il tempo non scalfisce. Il vangelo (parola che non passa mentre cielo e terra passeranno...) assicura che “nessuno ci strapperà dalla mano di Cristo” (Gv 10,28). E' un Crocifisso, ma Risorto e Datore di Spirito.

2. Su Francesco di Sales (21 agosto 1567-Lione 28 dicembre 1622: venerato anche dagli anglicani), cerco di dirvi qualcosa ogni anno. Fu vescovo e dottore della chiesa, capacissimo nella comunicazione. Basterebbe la più celebre delle sue frasi, non dotta e solo semplicissima, a darne conferma: “si ottiene di più con un goccia di miele che con un barile di aceto”. È la medicina della misericordia di papa Giovanni XXIII *ante litteram* (quella salesiana è una linea evidente nella spiritualità di Roncalli). Ma egli ispirò la nostra santa Francesca Saverio Cabrini nella devozione al Sacro Cuore, legata al grande tema dell'amore di Dio (Teotimo e Filotea: sono famose opere del vostro patrono), benché quel Saverio, che compone il nome di santa Cabrini, dica la propensione missionaria di San Francesco Xavier, il gesuita che andò fino alle Indie.

3. Francesco di Sales fu uomo del suo tempo a tutti gli effetti. Entrò nella turbolenta tempesta della riforma protestante, riprendendosi come il buon pastore ad una ad una le sue pecore (prima ausiliare e poi vescovo di Ginevra, la città che stava passando a Calvino, mentre il Chiabese in Savoia, lo riconquistò palmo a palmo). Lo fece con la forza di una parola tanto acuta quanto intelligente sia nel contenuto sia nel metodo e sempre accompagnata dalla testimonianza della vita. Tutto qui ma non è poco. Lo fece, però, con l'ansia dell'unità tra la-

cerazioni non paragonabili a tutte le nostre difficoltà: non erano solo ecclesiali, erano voragini sociali anche quelle del suo tempo.

4. Il suo segreto sta nella parola appena proclamata: annunciare alle genti le ricchezze impenetrabili di Cristo per illuminare. Mi chiedo subito se il giornalismo (non voi singoli giornalisti per quello che vorreste essere in coscienza quando siete solo a solo con voi stessi in totale e vera libertà!) desideri illuminare o non persino confondere in certe circostanze perché ha disposizioni di andare in una o altra direzione, e notizie pro o contro pregiudizialmente si trovano sempre. Contenuto e modalità, ma toccando la vita reale: così si comunica. Ciò che è nascosto si manifesta nell'immenso universo mass-mediatico? O non si nasconde talora fino a mistificare la verità facendo prevalere quello che si preferisce per determinate scelte che interessano a qualcuno o ad una sola componente sociale? La giustizia e la sapienza ci stanno veramente a cuore? Al riguardo, non vi è mai capitato qualche conflitto interiore in coscienza? Non esimiamoci dal chiederci, scrivendo gli articoli che costituiscono il nostro lavoro, se la dignità personale sia salvaguardata e quella familiare. Chiediamoci se scriviamo la verità o esclusivamente per "fare notizia". Se proprio non fosse vero o ne fossi molto incerto e persone venissero sacrificate nella loro dignità, lo debbo fare?

5. "Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per gli amici" (Gv 15,12-13). San Francesco di Sales credette a queste parole evangeliche e fu per questo un grande giornalista, spendendosi nella predicazione e prediligendo il dialogo per unire e contagiare con l'amicizia i contesti di inimicizia. Inventò i cosiddetti "manifesti" che permettevano di raggiungere i più lontani. E' metodo anche questo! Più si va in là rispetto alla propria cerchia, non si perdono i vicini anzi sono loro che si accompagnano alla nostra opera. Il 22 settembre 2016 papa Francesco, ricevendo i giornalisti per il Giubileo, ha riconosciuto che siete in prima linea nella edificazione di una società libera e pluralista. Vi ha chiesto tre cose: amare la verità, con professionalità (andando al cuore e perciò oltre le leggi e i regolamenti e mettendo in gioco voi stessi); rispettare la dignità umana per non distruggere mai nessuno; fermarci un attimo prima, mai cavalcando l'evento quando tutti ne approfittano, ricordando che nulla regge nel tempo se poggia sulla disonestà. Erano pensieri emersi anche nella visita pastorale dell'8 giugno 2016. Vi ringrazio

perché mi accompagnate in questo compito, nei momenti ecclesiali, ma anche in quelli tanto proficui con scolari e studenti, lavoratori, amministratori. Così siete voi a descrivere la Chiesa di san Bassiano radicata tra la gente, con la semplice ma inarrestabile forza del vangelo, che è dono di Dio per ogni uomo e donna. Amen.

S. Messa nella Festa della Conversione di San Paolo Ap. - Assistenti Migranti in Svizzera

mercoledì 25 gennaio 2017, ore 15.00, Basilica Cattedrale

1. Benvenuti a Lodi nella festa della Conversione di san Paolo. Torna a vedere Saulo e ad ascoltare per testimoniare. Invoca il nome del Signore (At 22,13ss). Sono parole valide per noi. Mai dobbiamo dimenticare l'impeto degli inizi che ci hanno fatto partire e ripartire sulle vie della missione. Il salmo ci ha preparati ad accogliere (è il vero ascolto l'accoglienza!) l'*andate evangelico* (Mt 16,15), vero segreto della vita sacerdotale. L'apostolo Paolo ci accompagna. Ma anche San Bassiano il proto-vescovo, fondatore e patrono della Chiesa di Lodi. Pare venisse da Siracusa, via Roma e poi via Ravenna, giungendo alla fine del IV secolo poco lontano da qui, nella romana *Laus pompeja*, con la buona amicizia di Ambrogio di Milano e Felice di Como. Anche per lui fu totalizzante l'*andate evangelico* perché confortato dall'assicurazione di Gesù: "Io sono con voi fino alla fine" (Mt 28,20).

2. Siete venuti pellegrini sulle orme di santa Francesca Cabrini. Questo è un luogo "suo": ne vedete la statua che ripete il volo di quelle colombe (simpatico aneddoto!) che avrebbero accompagnato la sua nascita. E poi quella caduta – da piccola - tra le onde di un torrente, uscendone illesa perché altre onde avrebbe varcato sicura di quel: "Io sono con voi fino alla fine". Siete venuti pellegrini ma con questa Chiesa desidero condividere il vostro pellegrinaggio tra i migranti. Lo fa anche santa Francesca con l'esemplare spiritualità sociale, che la connotava. Tanti pensieri mi offrono i cristiani d'Oriente, che alla Congregazione per le Chiese Orientali ho avvicinato nel loro vagare in cerca di dignità e libertà, anche religiosa. Ne coglievo la vocazione di evangelizzatori, loro malgrado, in un Occidente stanco di cristianesimo, strappati com'erano dalla violenza alla madrepatria.

3. Ma vorrei parlarvi - come suo vescovo – della patrona dei migranti. Ed attestare la modernità della sua spiritualità semplice: “vede a nuovo, sente a nuovo, e parla, scrive a nuovo... vivezza e potenza nell’esprimersi e di volta in volta, certa franchezza, freschezza e novità di visione”. Sono espressioni di don Giuseppe De Luca (tratte da *People on the Move* n° 88-89, 2000). La sua modernità traspariva però dal suo fare, dal movimento incessante nello spazio, dai viaggi continui sui mezzi di trasporto più moderni, di cui la religiosa apprezzava la novità tecnica, che le faceva sentire angusto il mondo: “è troppo piccolo il mondo, vorrei abbracciarlo tutto”. È così anche per il tempo: “In fretta, in fretta e allegramente, figlie mie...il Sacro Cuore fa tanto in fretta a far le cose che io non riesco a seguirlo”. Raccomandava di agire “ardentemente e velocemente”, consapevole che la sua volontà era così potente perché coincideva con quella di Dio. Da qui veniva la sua leggendaria abilità nel trovare denaro e nell’investirlo vantaggiosamente, insieme al totale distacco da ogni bene terreno. Madre Cabrini “desiderava fare quel che Dio voleva”. In tutte le sue iniziative, l’obiettivo era il messaggio cristiano da recare all’emigrato che “perdeva con la patria terrena, l’eterna”. La sua “volontà possente”, attesta De Luca, si accompagnava a una “obbedienza onnipotente” alla volontà di Dio, che sapeva discernere con sicurezza, dal momento che si sentiva sempre congiunta in meditazione con Lui e altrettanto chiedeva alle sue suore. “Uno dei più vivaci ammaestramenti della Madre Cabrini - egli scrive - è stato ed è questo: “non bisogna lasciare al male la gloria dell’intrapresa, non bisogna ridurre il bene alla sola qualità e virtù della pazienza”. E ricorda in proposito le seguenti parole della fondatrice: “Noi siamo diventati vili, codardi, e tante volte per un riguardo o per l’altro tacciamo...”. Il suo “attivismo” non ha niente dell’”americanismo”, perché nasceva dalla preghiera contemplativa: “Pregava, e amava. Lavorava, e amava. Viaggiava, e amava. Parlava, e amava. Sorrideva, e amava. Regardava, e amava”. Attesta sempre De Luca: “Iddio non era soltanto la sua partenza e il suo arrivo: Iddio era la sua vita. Quante partenze conobbe, dai porti terreni, dalle stazioni famose; quanti arrivi... Iddio era il suo mare e la sua nave, il suo vento e la sua vela; il suo albero e il suo remo. La portava Iddio” ma “sulla nave della Chiesa”.

4. L’*Evangelii Gaudium* osserva: “Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l’annuncio si concentra sull’essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario.

La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa. (...) In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto" (14). È il mio augurio per voi. Unito alla preghiera affidata all'intercessione di santa Francesca Cabrini e della Madre del Signore. E al grazie per questo incontro nel ricordo della promessa di Gesù: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20). Amen.

S. Messa nella Festa della Presentazione del Signore – Giornata della Vita Consacrata

giovedì 2 febbraio 2017, ore 17.30, Basilica Cattedrale

1. Cari religiose, religiosi, sacerdoti, seminaristi, fedeli, a quaranta giorni dal Natale ancora protagonista è quella "luce vera", capace di "illuminare ogni uomo che viene nel mondo". Non donata da Dio ad una indefinita umanità. Non generica, bensì consona, adeguata all'irripetibilità di ciascuno di noi. Al dire del card. Newman, "luce gentile" in grado di vincere ogni ombra coltivando quella "così profonda nostalgia di Dio" che solo quando lo si trova si ha pace. Come avvenne per Simeone ed Anna. La nostalgia di Dio è menzionata il venerdì santo nella grande preghiera della Chiesa che adora la croce. La liturgia odierna è tutta natalizia, ma l'orizzonte è pasquale. L'apice di quella contraddizione che il vegliardo profetizza a Maria è la Croce, che tutto sottopone al giudizio della verità e dell'amore.

2. La Presentazione del Signore compie così il passaggio del testimone tra il Natale e la Pasqua verso la quale siamo sempre incamminati. Il tramite del passaggio siamo noi. Chiamati a condividere quella misteriosa spada che trapassa l'anima di Maria e della Chiesa. Non è forse la carità quella spada, quella ferita sempre aperta nella carne dell'umanità, che da noi attende un po' di luce con "l'olio della consolazione e il vino della speranza"? La Presentazione del Signore è mirabile sintesi del mistero cristiano nella ferialità dei giorni. E' un incontro che svela la portata dell'essere discepoli, ai quali la fedeltà assoluta di Dio destina – potremmo dire – la ragione di luce e di gloria per ogni giorno. Razione data nel tempo con la certezza del compimento oltre il tempo. È attinta

al grande mistero eucaristico, che la custodisce in pienezza pronta per la rivelazione alle genti, tra le quali Dio, nello Spirito, sta guadagnando per sé un popolo santo.

3. È grazia per tutti questa! Ma in modo singolare riguarda i consacrati, che più volentieri hanno scelto di dimorare nel Tempio Santo, che è Cristo, per scriverne la fedeltà con la vita personale e la condivisione della missione ecclesiale, anticipando coi voti di obbedienza, povertà, castità la luce e la gloria futura. I consacrati del Signore, che il popolo di Dio tanto ama, condividono la missione di illuminare ogni uomo e donna col vangelo in primo luogo portando giorno per giorno la fatica della ricerca di Dio. Inderogabile e sempre nuova è questa fatica se non vogliamo che l'abitudine (non la buona abitudine, che invece è dono!) spenga quell'amore che 25 o 50 anni orsono e oltre ci ha messo in cammino per l'Incontro col Signore. Ecco la motivazione dell'augurio e della preghiera molto fraterni per i consacrati che festeggiano oggi anniversari tanto significativi.

4. Contemplando Maria e a Giuseppe che consegnano il Bambino, la Chiesa ci presenta a Dio e vorrebbe scorgere in noi l'avidità del più giovanile amore, che si rigenera nella promessa di ritenere Lui e solo Lui il nostro più vero e insostituibile appagamento nel tempo e nell'eternità. In questa fatica la santità cresce, si sviluppa e germoglia, preparando i frutti migliori sempre più in là man mano si avvicina il definito Incontro. Se in questa fatica, nulla tratteniamo e tantomeno il cuore, la "vera luce" si diffonde salvando noi e il mondo.

5. Ai religiosi, ma vale per vescovi e sacerdoti, ai quali per primi guardano i seminaristi, papa Francesco ha detto che la "fedeltà è messa alla prova; le statistiche...lo dimostrano...Viviamo immersi nella cultura del frammento, del provvisorio. Colpisce tutti, compreso il mondo giovanile, che è complesso, non negativo, anzi ricco ma sfidante...è da evangelizzare se vogliamo che i giovani non soccombano. C'è tanta santità nella vita consacrata (e tra i sacerdoti!) – ma non mancano situazioni di contro-testimonianza...Da curare...è la vita fraterna in comunità...accompagnata da una eloquente e gioiosa testimonianza di vita semplice accanto ai poveri...La vocazione, come la...fede, è un tesoro che portiamo in vasi di creta (2 Cor 4,7);...dobbiamo custodirla...seguendo Cristo più da vicino con fede, speranza e carità, coltivate ogni

giorno nella preghiera e rafforzate da una buona formazione teologica e spirituale, che difende dalle mode e dalla cultura dell'effimero e permette di camminare saldi”.

6. Aggiungo un grazie a tutti per come accompagnate la seconda tappa dell'Itinerario Diocesano vivendo generosamente il “fate questo in memoria di Me” nel legame sempre più stretto tra celebrazione e adorazione eucaristica. Sia questo binomio la spina dorsale della nostra esistenza. Saremo i più sicuri operatori e operatrici di pastorale giovanile che diverrà – grazie all'Eucaristia – irresistibilmente vocazionale. Amen.

S. Messa di suffragio di S.E.R. mons. Giulio Oggioni

lunedì 27 febbraio 2017, ore 10.00, Basilica Cattedrale

1. “Loderai Dio e ti glorierai della sua misericordia”. È l'invito sapiente che il Siracide (17, 20-28) ci offre nel cammino verso la celeste Città, dove si compirà l'esortazione del salmo 31: “Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti”! Auspichiamo in preghiera per il vescovo Mons. Giulio Oggioni, che tanto ambì di essere “giusto” secondo Dio, la pienezza di questa esultanza. Il vangelo (Mc 10, 17-27) presenta poi il celebre dialogo tra il “Maestro buono” e “un tale”. Gesù fissò lo sguardo su di lui, amandolo fino a chiedergli “la sola cosa che mancava”: “và, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”. Un appello ad entrare nel regno è fermato dall'affanno per le cose.

2. Il vescovo Giulio ci ha dato, invece, l'esempio del discepolo che, nella grazia dello Spirito, si lascia “guardare in faccia” dal Maestro rimanendo fino alla fine nella benedizione di quel salvifico sguardo. Credette fermamente che il Dio del Signore Gesù Cristo, divenuto “suo”, avrebbe compiuto in lui ciò che è “impossibile agli uomini”. Il Signore fece di lui un pastore e padre buono, mostrandosi come “rifugio” e “liberandolo dall'angoscia, insegnandogli la via da seguire, dandogli consiglio” (salmo citato). Ne fece un maestro nella fede perché non mancasse la solida dottrina a nutrire in abbondanza i figli di Dio, divenuti suoi nel ministero sacerdotale ed episcopale. Toccato dalla “bontà di Dio” e dal “suo amore per gli uomini” (Tt 3,4: *benignitas et humani-*

tas costituivano il suo motto episcopale), ne fu elargitore sollecito, soprattutto nell'esercizio spirituale, competente e instancabile del *munus docendi* (il compito di insegnare).

3. Monsignor Oggioni fu nostro vescovo dal 1972 al 1977. Era nato in arcidiocesi di Milano a Villasanta il 15 giugno 1916. Siamo nell'anno centenario della nascita e a quarant'anni dal trasferimento a Bergamo, dove si spense il 26 febbraio 1993. È "cosa buona" ricordare il "padre vescovo" nella duplice ricorrenza offrendo il Sacrificio Eucaristico per la sua pace e trarre beneficio dalla sua testimonianza. A nome di tutti i sacerdoti e dei fedeli, come suo successore e avendo avuto la grazia singolare di goderne la cura pastorale, imploro il suffragio, nella grata certezza della sua preghiera affinché rimaniamo fedeli alla tradizione ecclesiale laudense. Egli la ammirò. La accolse e la coltivò nella responsabilità apostolica, di cui era tanto cosciente a livello sia spirituale sia pastorale da saperli fondere nella limpida docilità allo Spirito di Cristo e nella sempre più convinta radicazione ecclesiale che connotavano i suoi pensieri e le opere.

4. Indagare circa le intuizioni magisteriali tuttora valide e i buoni frutti della permanenza tra noi, che costituiscono parte mai trascurabile - nonostante la brevità temporale - del nostro patrimonio ecclesiale, sarebbe proficuo e confido che non disdegni di continuare questa attenzione chi ha condiviso da vicino gli anni episcopali laudensi. Mi limito per parte mia a due cenni rivolti particolarmente ai sacerdoti.

Il primo vorrebbe ribadire quel "sogno una scelta missionaria", tratto da *Evangelii gaudium* (n. 27), per accompagnare l'Itinerario Pastorale Triennale della nostra Chiesa. Nell'omelia, che mons. Oggioni pronunciò per il 50mo di sacerdozio, confermava l'urgenza evangelizzatrice del momento specificando chiaramente di non intenderla soltanto nel senso di "rinnovato annuncio della Parola", bensì quale "rinnovata presentazione del messaggio cristiano, delle celebrazioni liturgiche, della formazione del popolo di Dio". Non voleva affatto limitarla al "solo senso di forme nuove di evangelizzazione adatte al mondo e alla cultura attuale, ma soprattutto nel senso di riscoprire le novità dell'evangelo, che è sempre buona novella ed efficace novità" (3 giugno 1989 in *La Vita Diocesana* 1989, nn 6-7 p 20). Era una precisa scelta che esprimeva in un proficuo connubio tra ministero episcopale e personale esperienza pastorale.

Il secondo cenno mi riporta all'ultima ordinazione presbiterale che mons. Oggioni conferì nella nostra Cattedrale (il 25 giugno 1977). Al vescovo egli chiedeva di considerare l'esercizio del carisma di "pienezza" del sacerdozio ministeriale come "un dono...non un possesso, non una conquista...interamente una grazia di Dio", che esige "accettazione, umiltà, trasparenza". È dono vero se non si esime dal "servizio di autorità", che ritenga però essenziale la collaborazione coi presbiteri: "Si tratta di una accettazione e di una richiesta (tale collaborazione) che, senza travisare la posizione sussidiaria e subordinata..., ne valorizza, riconoscente, l'aiuto indispensabile per guidare il popolo a lui affidato e per costruire insieme con loro le linee pastorali diocesane". Egli ricordava agli ordinandi che "in una Chiesa locale si diventa preti a due condizioni: quella di voler celebrare i misteri di Cristo, come si dice nelle promesse sacerdotali, e quella di essere in subordinata collaborazione col Vescovo". Quel legame si pone "in modo stabile, come sostegno visibile e necessario di un legittimo ministero e di una legittima missione" (in *La Diocesi di San Bassiano*, 1977, pp. 278-280). La precisione terminologica altro non esprimeva che docilità autentica (mai formale) allo Spirito di Cristo, che anima della Chiesa.

5. La nostra gratitudine per Monsignor Oggioni è affidata al suffragio e al proposito di non dimenticarne il prezioso magistero. Il ricordo orante si estende a tutti i vescovi e sacerdoti defunti, e ai fedeli, cominciando dai nostri cari. Così presentiamo il cordoglio a don Pierluigi Leva e ai familiari, assicurando per il papà, spirato ieri, l'affidamento al Signore Risorto per intercessione della Vergine Madre e dei Santi Bassiano e Alberto. Amen.

UFFICIO CANCELLERIA

DECRETI DEL VESCOVO DIOCESANO PER ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE

Il Vescovo Diocesano ha autorizzato:

* la **Rettoria San Rocco Confessore**, in **Dovera**, a concedere in locazione ad una società agricola un fondo rustico di proprietà della rettoria (Decreto Prot. N. CL. 14/17 del 25/01/2017);

* la **Parrocchia della Purificazione della B. V. Maria**, in **Salerano sul Lambro**, a sottoscrivere contratto di comodato d'uso col Comune relativo alla concessione della cappella cimiteriale nel camposanto municipale (Decreto Prot. N. CL. 15/16 del 25/01/2017);

* la **Parrocchia di Santa Maria della Clemenza e San Bernardo**, in **Lodi**, ad eseguire lavori di consolidamento statico delle volte della chiesa parrocchiale (Decreto Prot. N. CL. 18/17 del 26/01/2017);

* la **Parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria**, in **Castiglione d'Adda**, ad accettare un lascito senza oneri di culto (Decreto Prot. N. CL. 20/17 del 27/01/2017);

* la **Parrocchia di San Pietro Apostolo**, in **Lodi Vecchio**, ad eseguire lavori di riqualificazione delle aree esterne dell'Oratorio parrocchiale (Decreto Prot. N. CL. 25/17 del 02/02/2017);

* la **Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio MM.**, in **Maleo**, ad eseguire lavori di restauro delle vetrate artistiche dell'abside della chiesa parrocchiale (Decreto Prot. N. CL. 26/17 del 03/02/2017);

* la **Parrocchia dei Santi Bartolomeo Ap. e Martino V.**, in **Casalpusterlengo**, a sottoscrivere una convenzione con il Comune relativa all'acquisizione di alcuni appezzamenti di terreno (Decreto Prot. N. CL. 33/17 del 10/02/2017);

* la **Parrocchia dei Santi Gervaso e Protaso MM.**, in **Ossago Lodigiano**, a contrarre mutuo chirografario (Decreto Prot. N. CL. 34/17 del 10/02/2017);

* la Parrocchia dell'**Assunzione della B. V. Maria**, in **Santo Stefano Lodigiano**, a sottoscrivere una convenzione con il Comune relativa alla concessione ed alla cessione della Cappella gentilizia nel camposanto municipale, da destinare alla sepoltura dei sacerdoti (Decreto Prot. N. CL. 35/17 dell'11/02/2017);

* la **Parrocchia della Natività della B. V. Maria**, in **Castelnuovo Bocca d'Adda**, a contrarre mutuo ipotecario (Decreto Prot. N. CL. 36/17 dell'11/02/2017)

* la **Parrocchia dei Santi Bartolomeo Ap. e Martino V.**, in **Casalpusterlengo**, ad eseguire lavori di rifacimento degli intonaci della torre campanaria della Chiesa sussidiaria di San Rocco Confessore (Decreto Prot. N. CL. 51/17 del 22/02/2017);

* la **Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo Ap.**, in **Graffignana**, ad eseguire lavori di manutenzione al manto di copertura della chiesa parrocchiale (Decreto Prot. N. CL.52/17 del 24/02/2017);

* la **Parrocchia della Natività della B. V. Maria**, in **Brembio**, a sottoscrivere una convenzione con il Comune per la realizzazione di un percorso viabilistico alternativo per mezzi agricoli pesanti, su terreno di proprietà parrocchiale (Decreto Prot. N. CL. 55/17 del 25/02/2017);

UFFICIO AMMINISTRATIVO

RISPOSTA RICEVUTA DALLA SEGRETERIA DI STATO



Dal Vaticano, 7 marzo 2017

N. 112.632

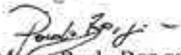
Eccellenza Reverendissima,

è pervenuta a quest'Ufficio la somma di € 30.000,00 che Ella, anche a nome di codesta Diocesi, ha inviato al Santo Padre Francesco, quale Obolo di San Pietro per l'anno 2016.

Sua Santità, riconoscendo per il premuroso gesto di ecclesiale comunione e per i sentimenti di spirituale affetto e di venerazione che lo hanno suggerito, mentre chiede di pregare per la Sua persona e per il Suo universale ministero, invoca la celeste protezione della Vergine Maria e di cuore imparte a Vostra Eccellenza e a quanti sono affidati alle sue cure pastorali una speciale Benedizione Apostolica.

Nel significarle che l'offerta figurerà nel Bilancio dell'Obolo per l'anno 2016, mi valgo della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo


Mons. Paolo BORGIA
Assessore

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. MAURIZIO MALVESTITI
Vescovo di Lodi
Via Cavour, 31

26900 LODI LO

RISPOSTA RICEVUTA DALLA FONDAZIONE MIGRANTES



Roma, 12 maggio 2017

Compio il gradito dovere di porgerLe a nome dei missionari e degli operatori pastorali nei diversi ambiti delle migrazioni (emigrati italiani, immigrati e rifugiati e richiedenti asilo, rom e sinti, fieranti e circensi), i più vivi ringraziamenti per l'offerta di

€ 11.624,50

che ci è pervenuta dalla Sua diocesi in conto "Giornata Mondiale delle Migrazioni"

Anno 2016

Le offerte che annualmente si raccolgono per la Giornata coprono il 25% delle spese delle attività della Migrantes nei diversi settori.

PregandoLa di voler estendere questa nostra sentita riconoscenza ai Rev.mi Sacerdoti ed alla intera comunità diocesana, mi permetto di farLe presente che le crescenti nuove richieste di assistenza ed interventi, soprattutto a favore delle nuove problematiche migratorie, esigono da noi tutti un aumentato impegno e concrete risposte.

Grato per l'attenzione e la comprensione con cui segue e sostiene questo servizio della Chiesa Italiana, colgo l'occasione per rinnovarLe le espressioni del mio deferente ossequio.

Mons. Gian Carlo Perego
Direttore Generale

Reverendo Signore
Economo Diocesano
Curia Vescovile
Via Cavour, 31
26900 LODI LO

Omelia di Sua Em.za Rev.ma Sig. Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo Metropolita di Genova e Presidente della C.E.I., nella S. Messa solenne di San Bassiano

giovedì 19 gennaio 2017, ore 10.30, Basilica Cattedrale

Eccellenza Carissima

Cari Confratelli nel Sacerdozio e nel Diaconato

Cari Fratelli e Sorelle nel Signore

È motivo di gioia celebrare con voi la solennità di San Bassiano, Vescovo e Patrono principale della Diocesi e della Città di Lodi. Ringrazio di cuore S. E. Mons. Maurizio Malvestiti, Vescovo di questa veneranda Chiesa, per il suo fraterno invito, per le sue care parole che fanno bene al mio cuore e al mio servizio. Fraterno invito che mi rende parte di questo significativo momento di famiglia. Celebrare i nostri Santi non è un sentimento nostalgico, ma ci porta da dove veniamo, alle origini della nostra storia. Dimenticare questo significa perdere l'orientamento come credenti e come popolo, il senso del presente. Muore non solo l'anima dei singoli, ma anche quella di una comunità. Celebrare è dunque rigenerarsi nella fede, nella gioia del Vangelo, del battesimo, della vocazione che ognuno di noi ha ricevuta da Dio.

La Parola di Dio - come sempre - ci viene incontro con sovrabbondanza, anzi inesauribile, e ci dispone all'Eucaristia. Essa parla di noi, di noi sacerdoti di Cristo, di noi popolo di Dio. Vorrei cogliere tre parole del profeta Ezechiele.

1. “Cercherò le mie pecore”

Il buon pastore cerca le sue pecore. Non impreca contro di loro perché si sono sbandate, perché non comprendono alla prima: semplicemente va e, con pazienza d'amore, le cerca per ogni dove noncurante del disagio e della fatica. Questa immagine vale innanzitutto per noi Vescovi e Sacerdoti, che senza merito siamo chiamati ad essere segno trasparente di Cristo, Pa-

store grande delle anime. Lasciate, cari amici, che in questo momento, a nome di tutti i Vescovi italiani, rinnovi il nostro sincero grazie e affetto ai nostri sacerdoti qui presenti e anche a tutto il clero del nostro amatissimo Paese. Che cosa faremmo noi Vescovi senza di loro? Ma soprattutto che cosa saremmo senza di loro, come loro senza di noi? Perché Cristo ci ha costituiti una cosa sola: Vescovi e Presbiteri. Per questo dobbiamo volerci bene, sostenerci, accettare il cammino della comunione ecclesiale e oltre con le sue dinamiche, come in una famiglia, in ogni famiglia.

Cristo ha attraversato le distanze del cielo per venire a cercare l'umanità ferita, bisognosa di una guida verso la vita vera, verso il senso pieno e definitivo del tempo. Ma vale - questa parola - anche per la comunità cristiana che è chiamata a uscire, ad abitare le strade della vita e, in ogni anfratto esistenziale, ascoltare le domande profonde, le inquietudini intime, le fragilità ricorrenti, e così annunciare il nome di Gesù, Figlio di Dio e Redentore del mondo. Anche la società civile è interpellata: in una cultura che esaspera l'autonomia individuale, infatti, siamo spinti a rinchiuderci nel soffocante perimetro del nostro io credendo di essere più liberi e sicuri, mentre purtroppo siamo più autoreferenziali, più isolati, più facile preda dei vari poteri.

Ci accorgiamo tutti, cari amici, al di là delle nostre posizioni e del nostro credo - e dobbiamo renderci conto - che vi è un insieme una congerie di circostanze che vorrebbero impedire all'umanità di oggi di pensare, di rientrare in noi stessi, di ascoltare le domande profonde che ci suggeriscono ciò che è essenziale della vita e ciò che è caduco, ciò che è vero e ciò che è apparente. Ma non si vuole che l'uomo pensi, perché pensare significa approdare in qualche misura sulla spiaggia della verità. E questo è pericoloso per il potere - qualunque esso sia - che, anziché concepirsi come servizio, si pensa come dominio. Dobbiamo reagire e sul piano culturale diventare dissidenti. E noi sacerdoti, noi comunità cristiana, per primi dobbiamo abituarci ed aiutarci a rientrare in noi stessi oltre ogni muro di distrazione da cui siamo continuamente circondati per essere appunto distratti da ciò che conta, da ciò che è vero, da ciò che è essenziale, per potere approdare alla verità delle cose; innanzitutto della vita, e quindi della società. Non si vuole che noi pensiamo. Gli uomini in genere. Pensare in profondità diventa un pericolo.

2. “Le radunerò da tutte le regioni”

Sono ancora le parole del Profeta. Il Pastore cerca e, trovate le pecore una ad una, non s'affanna a rimproverarle, ma le raduna, le conduce in-

sieme: ecco la comunità cristiana. La Chiesa non è un gruppo di simili, che si scelgono per identità di idee, di interessi, di simpatie. Sarebbe una lobby. La Chiesa è il Corpo mistico di Cristo, il suo mistero nel tempo, il sacramento della sua presenza nel mondo, il cielo sulla terra. Certo, con i nostri limiti di persone, con le nostre fragilità. Ma ciò non toglie che il grande protagonista, il Capo del Corpo Mistico sia comunque presente, attraverso anche la nostra povera umanità. È il rischio che Dio ha voluto come prezzo dell'amore. Esiste amore senza rischio? La Chiesa, la città posta sul monte, la luna che riflette la luce calda e attraente del suo Signore. Noi Pastori non attiriamo a noi stessi, alle nostre persone, ai nostri talenti, alle nostre idee; la Chiesa non è nostra, il nostro gruppo: non abbiamo da portare all'umanità noi stessi, la nostra cultura, le nostre organizzazioni. Dobbiamo essere uomini liberi. Liberi perché di Cristo. Aiutateci, cari fedeli, aiutate noi sacerdoti ministri di Dio ad essere solo di Cristo, perché solo così, se apparteniamo radicalmente a Cristo, potremo essere per tutti, non di tutti, per tutti a servizio di tutti perché sono proprietà – lasciatemi dire così – del Signore Gesù. Il nostro desiderio e compito è e deve essere condurre a Lui, radunare il gregge attorno a Lui, a nessuno di noi, qualunque ruolo, responsabilità ci è dato. Tutti strumenti piccoli, tutti portatori d'acqua, ognuno con le nostre piccole anfore, dove l'acqua è solamente Cristo Signore.

Ma anche il gregge è chiamato in causa da questa parola del profeta "Le radunerò da tutte le regioni": la comunità cristiana non ha recinti invalicabili, non rinchiude nessuno, è aperta nel segno della libertà di ciascuno. La sua comunione non è nelle sue mani, ma nello sguardo di Gesù, quel suo sguardo appeso alla croce che ci fa sentire la sua incomparabile compagnia fino alla fine dei tempi. Il suo sguardo, che trafigge fino alle lacrime, è la nostra unità, l'unica, vera, radicale, incancellabile unità. Tutto il resto è conseguenza. Può essere di aiuto doveroso, può essere ostacolo. Ma quello sguardo non verrà mai meno!

Lui è la nostra unità. Ecco perché nel Congresso Eucaristico si diceva – opportunamente citato da Sua Eccellenza – è l'Eucaristia celebrata e adorata, lo sguardo di Cristo Sacramentale che ci raduna, ci conferma nella fede, ci purifica e genera la Chiesa, la rigenera continuamente nella sua natura, nella sua bellezza e nella sua missione. L'Eucaristia, come ricorda il Concilio con frasi e con parole, forse abusate, ma mai superate, è centro, è fonte ed è culmine della vita della Chiesa e della vita cristiana. O dovessimo, potessimo sempre più approfondire questa duplice parola: "fonte e culmine, origine e compimento della Chiesa

e della sua missione, della nostra vita”. Ecco perché – dicevamo durante il Congresso, quasi a modo di sfida o di provocazione affettuosa – perché non andare a partecipare alla Messa tutti i giorni? - Non alla domenica, ma tutti i giorni! – a cominciare dai più giovani, che avendo impegni di studio possono organizzarsi meglio. Come cambierebbe il nostro modo di pensare, di amare e di sentire e di vivere! Come cambierebbero le cose!

Ma noi, cari amici, noi ci lasciamo guardare, oppure sfuggiamo da quegli occhi pieni di dolore e d’amore? Di pietà e di supplica? Sì, lo sguardo di Cristo esprime l’incarnazione della pietà di Dio, della Sua misericordia e di supplica: guardami! Lasciati guardare! Arrenditi! Sì, perché la vita cristiana rischiamo di farla diventare nella sua essenza un fare. Ma non è un fare la vita cristiana. È un “non-fare”. Non è attività, è passività. È un arrendersi a Dio. È un lasciarsi fare da Cristo. Ed è nella misura in cui ci lasciamo fare da Cristo Gesù che scaturisce ogni nostra attività, ogni nostra iniziativa, ogni nostro fare, ogni nostro servire. Come Cristo nell’Orto degli Ulivi o sulla Croce, che ci ha salvati non facendo, ma abbandonandosi al Padre nella logica dell’amore, della fiducia, della consegna. Sta qui il cuore. Non sta forse qui il cuore della vita cristiana? Forse siamo tutti tentati, con le buone intenzioni, dal volontarismo cristiano, quasi che tutto fosse nelle nostre mani. Ce lo ha anche insegnato S. Bassiano.

Solo guardando a Gesù, specialmente nel Sacramento della sua presenza e del suo sacrificio, il popolo può camminare insieme, e vivere la responsabilità e la bellezza del vivere come famiglia, come famiglia cristiana. Anche l’amore e il servizio hanno le loro fatiche!

Anche la città degli uomini è provocata dal Profeta: un popolo diviso, rinchiuso in se stesso, ripiegato in difesa, - ci chiediamo - è ancora un popolo? Un popolo degli sbarramenti è ancora popolo? Il desiderio di stare con gli altri non è forse la nostra vocazione, la nostra casa? Certo di credenti, di cristiani, di umili e fragili discepoli del Signore, ma non è la nostra casa, la nostra vocazione come uomini, come cittadini? E la società civile non deve forse fare ogni sforzo perché la gente non sia o non diventi una moltitudine di singoli, ma una comunità di vita e di destino? Una moltitudine di singoli si può manipolare e spremere e usare meglio secondo l’antico principio del dividere e dell’imperare. Ma una comunità, una identità che unifica senza sbarrare, certo, ma che ha qualcosa da dire e da proporre di bello, di grande, di nobile, di alto, questa esprime una forza, una capacità innovativa, una capacità di

proporre, di essere alternativa, una polis alternativa, dove non ci sono contrapposizioni, ma ci sono proposte diverse perché più belle per tutti. In questo momento, in questo luogo sacro carico di storia, di fede, di sacrificio, dove Lodi si trova rappresentata in modo tanto significativo, sotto lo sguardo di Cristo e della Santa Vergine e di S. Bassiano, dobbiamo dire: questo momento è un fatto, è un fatto. Noi, qui radunati per un motivo concreto che ben conosciamo, siamo un fatto capace di generare un modo di vivere, di stare insieme, di fare società. Un fatto da cui nessun responsabile della cosa pubblica può prescindere. Non siamo un'idea. Siamo un fatto dentro ad una storia e a un popolo. Chiediamoci, chiediamoci se l'attenzione al fatto cristiano, generatore di vita, di popolo, di società, di cultura raccoglie l'attenzione che gli si deve, in nome non di una fede, ma di un fatto capace di generare storia. Sua Eccellenza ha ricordato il nuovo servizio che i Vescovi europei mi hanno benevolmente affidato di presiedere questo organismo europeo. E sono stato recentemente, come mio nuovo dovere, in alcune sedi istituzionali per conoscere, per avvicinare, per ascoltare, per rendermi un po' meglio conto se possibile dire una parola di incoraggiamento come Chiesa in Europa, come il fatto cristiano che non è cancellato dal continente, ma che nonostante tutto è ben presente. E l'invito era proprio quello di considerare con maggiore attenzione e con minore pregiudizio questa presenza storica che genera comunità, città, paesi, borghi, capacità di relazione, che non sono il bene di qualcuno, ma il bene di tutti. Sotto una certa rappresentazione che si vorrebbe diffusa, che vorrebbe farci pensare che il mondo occidentale è allo sfacelo e ormai quasi morto, o se vogliamo è totalmente marcito, non ha futuro, noi dobbiamo semplicemente e sicuramente – tutti noi lo facciamo nell'esperienza quotidiana – sollevare il velo. Il velo della vita che ci porta sulla vita vera, sulla vita della nostra gente, del popolo dei semplici, che non hanno accesso a certi livelli, ma che vivono la vita di ogni giorno, e che danno esempi non solo di bontà, di dovere, di onestà, ma di eroismo. Perché questa è la realtà. E questa linfa, questo brulichio di vita, che non sale le pagine prime, ma che fa la storia, attinge la linfa direttamente da quell'origine primordiale che sappiamo avere un nome, un volto, uno sguardo e che continua a generare storia anche se viene misconosciuto. Sotto il velo delle cose, sotto l'apparenza rappresentata ed imposta, vi è questa vita che è effervescente, e che con umiltà, nelle case, nelle nostre strade, nei nostri borghi genera una forza continua e una capacità di relazione e di solidarietà che non è una filosofia.

3. “Lo condurrò in ottime pasture”

È la terza parola del profeta. Il pastore cerca, raduna, conduce: ma dove? Ai pascoli alti, là dove il cielo tocca la terra, dove l'aria è più pura, i colori più trasparenti, dove l'erba è migliore. Quali sono questi pascoli nutrienti e desiderati? San Bassiano ci dà una risposta attraverso la sua vita. Egli - così si legge - combatté l'eresia ariana che, com'è noto, negava la divinità di Cristo e ne faceva solo un grand'uomo, un esempio nobile da imitare dall'esterno con le nostre povere forze umane. Il pascolo alto, al quale il Santo Vescovo ha condotto il suo popolo, è dunque il pascolo alto della verità. Come esorta il Santo Padre Francesco, siamo chiamati ad essere fedeli al Vangelo per intero, non per pagine selezionate; siamo invitati ad andare controcorrente. Controcorrente a quel pensiero unico che si vorrebbe imporre come l'unica verità, posto che lo sia. Come comunità cristiana - popolo e Pastori - dobbiamo essere attenti a non “naturalizzare” il Vangelo, nel senso di svuotarlo del soprannaturale, del mistero della redenzione, della forza rigeneratrice della grazia, riducendolo, il Vangelo, ad un messaggio di saggezza umana, ad un manuale del buon vivere, ma che non scalda il cuore e che non dura a lungo. Esso, il Vangelo, invece assume – e noi lo sappiamo – assume l'umano, lo purifica, lo eleva e lo compie in Cristo. Il pericolo di naturalizzare, di svuotare, di svilire, di vanificare il Vangelo di Cristo togliendo la dimensione del soprannaturale qua e là, può essere presente.

I Padri dei primi secoli avevano ben chiaro la sconvolgente verità del cristianesimo: il Figlio di Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse dio per grazia – parole impressionanti – l'uomo è chiamato a diventare Dio per grazia, una creatura nuova, costruttore di una umanità migliore anche con il sacrificio di sé. Noi tutti sappiamo – anche forse per qualche nostra personale esperienza – che non basta credere in Cristo. Noi ministri di Dio dobbiamo essere maestri del Vangelo, maestri della fede. ma se non siamo uomini di fede, sarà difficile essere maestri della fede. E allora non basta credere in Cristo, per tutti, dobbiamo vivere di Lui, respirare il suo Spirito, pensare il suo pensiero, amare con il suo cuore. È un'altra cosa, questa.

L'ammonimento di Paolo negli Atti è chiaro ed è sempre attuale: “vigilate (...) sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé”. La cultura nella quale siamo immersi non brilla di verità né cristiane né umane, piuttosto sembra spingere alla vita nella menzogna e nell'apparenza, dove vi è scintillio ma non vi è sostanza.

Ciò è motivo in più per essere umile e convinta testimonianza della vita nella verità, sì umile e convinta. Umile perché siamo tutti sempre mancanti. Testimonianza della vita nella verità, sapendo che là si accende, che là dove si accende anche solo una piccola luce di verità: questo è vero, questo non è vero, questo è bene e questo non è bene, e non è tutto equivalente. Sapendo che laddove si accende anche solo una piccola luce, lì si crea un contagio, si sprigiona una nostalgia di bene, inizia un modo nuovo di vedere e di vivere come credenti e come cittadini. Dobbiamo avere fiducia. Questa fiducia: non è vero che fare il bene o dire le nostre piccole o grandi verità, non serve a nulla. Non è vero. Noi crediamo al contagio della verità e del bene. E comunque questo è il nostro dovere. Il cristiano non è arrogante, è convinto; non vuole imporsi a nessuno, desidera essere fedele a Cristo e sa che la Chiesa, la Chiesa è la sua casa. Nessuno deve temere!

Cari Amici, San Bassiano ci incoraggia, e la Santa Vergine ci sostenga come la Grande Madre, che non perde mai di vista, una Grande Madre non perde mai di vista - anche da lontano - i suoi figli.

Angelo card. Bagnasco
Arcivescovo Metropolita di Genova
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio dell'Ufficio Diocesano Pastorale Sociale, in occasione della Solennità di San Bassiano

giovedì 19 gennaio 2017

La memoria del Santo Patrono rinsalda la comunità ecclesiale e religiosa, offrendo ogni anno l'occasione di una giornata significativa in cui soffermarsi, con animo grato, sulle origini del legame così intenso trasmessoci nei secoli. Rinvigorendolo, dando cioè corpo e volto all'attualità della nostra comunità, con le sue ricchezze e fragilità. Terminato l'anno della Misericordia, la festa di S. Bassiano giunge infatti in un momento importante, in cui il richiamo all'eredità del Patrono è prezioso per i tempi che viviamo.

Lo ricorda anche il Vescovo Maurizio nella recente lettera pastorale 2016-2017 'In memoria di me', quando afferma che *...l'anno della Misericordia si conclude, ma le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Il frutto più bello del perdono indulgente è quello di ritrovarci nella fraternità per gustare ogni volta, alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, quanto è buono il Signore...*

Fraternità, ecco la parola chiave che lega oltre ogni umana simpatia la vita delle persone che si riconoscono debitrice di S. Bassiano e dell'opera evangelizzatrice e civilizzatrice che, insieme a molti altri, consentì il consolidamento della fede cristiana e l'avvio di tante opere nel Lodigiano. Nella logica della fraternità, e degli scostamenti da essa, possiamo leggere il messaggio di Bassiano alla luce di quel che sperimentiamo nel nostro contesto culturale e sociale.

Vulnerabilità, precarietà e fragilità. Quante situazioni familiari, personali e lavorative sono oggi riconducibili a tali parametri? Le ricerche degli esperti e le reti di protezione sociale ed assistenza, di cui è parte fondamentale la Caritas diocesana, non lo nascondono. Giovani ed adulti, in gradi diversi ma con simili esiti, affrontano situazioni impensabili sino a pochi anni fa. Non si tratta solo di questioni economiche: certo, la mancanza di un'adeguata prospettiva di lavoro, la perdita, le difficoltà nel mantenerlo giocano un ruolo decisivo in tanti casi. Ma altre volte è la frattura relazionale a determinare la crisi: manca la comunicazione, si creano solitudini, salta qualche passaggio nella catena di solidarietà e

mutuo aiuto che, in anni passati, garantiva in famiglia come nel vicinato una salda tenuta. Se i fratelli non si parlano più, se vince l'indifferenza alle sorti altrui, se si genera sfiducia quando non ostilità, nascono nuovi poveri.

A volte la causa è l'indebitamento, la cui genesi spesso denota carenze di tipo culturale nell'approccio alla gestione di sé e dei beni. Non si insisterà mai abbastanza, al proposito, sull'importanza capitale di agenzie educative quali la scuola, l'associazionismo e l'oratorio - a volte sottovalutato, benchè rivesta un'importanza primaria per migliaia di giovani che imparano a crescere da 'fratelli' - nella logica di prevenire futuri e ben più gravi disagi sociali.

In questi luoghi si esprime la straordinaria novità che ha visto anche il Lodigiano protagonista, l'accoglienza di giovani stranieri provenienti da ogni parte del mondo. Con le loro famiglie stanno cambiando il volto delle nostre terre e incidono profondamente su abitudini, stili di vita, relazioni. In maniera positiva, a nostro giudizio, pur nella cautela che il fenomeno impone sotto diversi profili: l'emergenza costituita dalla sicurezza, ad esempio, e la congiuntura occupazionale delicata. Rendono infatti viva nella carne - quindi non aliena da sfide e domande - la fraternità con chi è 'diverso' da noi: il contributo che gli stranieri offrono ad una molteplicità di livelli, non ultimi la cura di malati ed anziani, e nel mondo del lavoro, è insostituibile.

Un mondo non privo di segnali positivi, anche per le fasce giovanili: la disoccupazione scende dopo anni sotto l'8%, un lieve boccata d'ossigeno. La situazione risente ancora della crisi, il dato resta alto: circa 24.000 disoccupati nel territorio. Ma alcuni numeri confortano: aumentano le esportazioni e nell'ultimo anno l'economia locale ha mostrato indici apprezzabili nella produzione manifatturiera, soprattutto industriale, e nel settore della trasformazione artigianale, con un recupero nel settore dei Servizi e un ridimensionamento delle ore di cassa integrazione. Il Lodigiano conferma la vocazione artigiana (37% delle imprese) e i tassi di presenza di imprese femminili e straniere sono allineati alle medie regionali (rispettivamente 19% e 12%). Soprattutto alcuni settori esprimono un potenziale elevato: la metalmeccanica, il chimico-farmaceutico che eccelle nell'ambito delle esportazioni, l'informatica e l'agroalimentare.

Non ci si può fermare qui. Gli esperti sostengono che bisogna porre attenzione alla 'smart economy', le tecnologie digitali e l'innovazione dei processi: il Lodigiano, anche a motivo della vicinanza a Milano, ha le

possibilità di investire nel campo della formazione, non può sottrarvisi. Se è vero che il punto di forza delle aziende è la capacità di esportare prodotti, significa che talenti e creatività non mancano: vanno quindi valorizzati e fatti crescere, investendo sulle persone. Non si tratta solo di puntare sulla capacità lavorativa - pur essenziale - ma far perno su doti di lealtà, dedizione, passione. Se una persona vive bene il luogo di lavoro, riuscendo ad esprimersi e vedersi riconosciuta, l'azienda intera ne guadagna. Concetti antichi, fin quasi ovvi, ma nient'affatto scontati nello scenario attuale: la dottrina sociale cristianamente ispirata contiene pagine lungimiranti, che andrebbero riscoperte non solo all'interno della rete ecclesiale.

Accanto ai punti di forza occorre ragionare e, se possibile, intervenire sulle debolezze, di cui la principale per il Lodigiano è la scarsa natalità imprenditoriale. Difficoltà dei mercati, burocrazie complesse ed elevata tassazione sono sotto gli occhi di tutti, non lo si nega. Ma oltre a queste, non difetta forse una maggior dose di coraggio? Gettare il cuore oltre l'ostacolo, se lo si fa a ragion veduta e per una buona causa, non può spaventare. Né si devono guardare sempre con sospetto potenziali investitori interessati a valutare una presenza nel territorio: se il processo è guidato con correttezza e adeguata informazione, imprese ed assunzioni siano le benvenute.

La chiesa di Lodi si sente vicina, con la preghiera e l'incoraggiamento, a quanti, anche a costo di sacrifici personali e persino familiari, danno vita a imprese generatrici di benessere ed occupazione. Non è raro imbattersi in esempi di concreta, quotidiana santità di imprenditori capaci, attenti allo sviluppo integrale e sostenibile del proprio ed altrui lavoro. Insegnanti, operai, artigiani, imprenditori, giovani e famiglie alle prese con le fatiche di ogni giorno, operatori dei servizi sociali, impiegati, donne e uomini delle Istituzioni: a tutti è chiesto nella memoria di S. Bassiano quello slancio affettivo e intelligente di fraternità che, nel condividere quanto di meglio si ha da offrire all'altro - il 'prossimo' della parabola evangelica - costituisce la straordinaria eredità che ci rende costruttori del bene comune.

Relazione inerente l'attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo nell'anno 2016

Si presentano alcuni aspetti della relazione del Vicario giudiziale ai Vescovi lombardi per l'attività relativa all'anno 2016, che si pensa possano rivestire un interesse più generale, soprattutto per i sacerdoti e i laici impegnati nell'attività pastorale in ambito familiare.

I. L'anno trascorso è stato piuttosto impegnativo, avendo dovuto affrontare la recezione delle riforme processuali entrate in vigore l'8 dicembre 2015.

Il tribunale Lombardo ha cercato di farlo nel migliore dei modi e in questo ha sentito molto l'appoggio e la fiducia dei Vescovi lombardi. La soluzione da loro adottata nel gennaio scorso è stata ritenuta perfettamente corrispondente alla normativa canonica, anche rinnovata, dal Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, che è l'ufficio della Santa Sede istituzionalmente deputato a vigilare sull'attività dei tribunali ecclesiastici.

Ciò ha consentito al tribunale di poter infondere sicurezza e fiducia a tutti gli operatori interni (giudici, difensori del vincolo, personale di cancelleria, patroni stabili) ed esterni (avvocati e periti); ma soprattutto di non interrompere in alcun modo la continuità di servizio a favore dei fedeli, sia istruendo sia decidendo le cause.

Non in tutto il resto della Nazione è stato così e in alcune zone si sono create situazioni ibride (per esempio due tribunali competenti per la stessa materia nello stesso territorio) oppure non ancora del tutto stabili.

In ogni modo il tribunale Lombardo ha lavorato per assicurare la cordiale accoglienza della riforma del processo matrimoniale, cosa che si è concretizzata (anche con revisione della rispettiva modulistica) soprattutto:

- recependo le diverse variazioni nella fase iniziale della causa, dove la competenza del Vicario giudiziale è stata incrementata, ad esempio nell'ammissione del libello e nella scelta della forma processuale;
- così anche in quella finale, soprattutto con l'introduzione della dichiarazione della esecutività delle decisioni di primo grado non impugnate, cosa che comporta grande attenzione nel computo dei termini;
- ricevendo dai tribunali Piemontese e Triveneto le cause appellate dalle parti e procedendo alla valutazione dell'eventuale natura dilatoria

dell'appello contro precedenti sentenze affermative, come da nuovo can. 1680 § 2;

- valutando la procedibilità dei richiesti processi brevi e preparando per i Vescovi competenti quelli ammessi (argomento cui accennerò più avanti).

Va aggiunto che l'applicazione di queste novità ha suscitato nella prassi dei tribunali (e nella dottrina che ha cominciato a formarsi in merito) molti interrogativi.

È una cosa del tutto logica e naturale, se si considera che la riforma processuale di Papa Francesco introduce da un lato diverse varianti nel processo canonico matrimoniale; dall'altro che è contenuta in una ventina di canoni (per la scelta di metodologia normativa adottata) che non hanno potuto prevedere e regolamentare tutte le situazioni che possono presentarsi nel cosiddetto diritto vivente. Per questo è necessario attendere che la giurisprudenza (soprattutto dei tribunali apostolici) e la dottrina (studiosi, Università, riviste scientifiche) maturino soluzioni condivise e proponibili a tutti.

In questo lavoro, pur consapevole della sua natura di tribunale locale, anche il tribunale Lombardo cerca di dare il suo contributo con le sue decisioni e con lo scambio di esperienze con colleghi di altre regioni.

II. Si passa alla presentazione dei dati relativi all'attività del tribunale, cominciando con quelli concernenti il numero delle cause.

1. Il primo dato da considerare è quello delle *cause pendenti*, confrontando il dato di inizio 2016 con quello dell'inizio del 2017.

Cause pendenti al 1° gennaio 2016

Prima istanza: 189 cause, delle quali:

2 cause iniziate nell'anno 2013
44 cause iniziate nell'anno 2014
143 cause iniziate nell'anno 2015

Seconda istanza: 84 cause, delle quali:

1 causa iniziata nell'anno 2013
22 cause iniziate nell'anno 2014
61 cause iniziate nell'anno 2015

Cause pendenti al 1° gennaio 2017

Prima istanza: 224 cause, delle quali:

2 cause iniziate nell'anno 2014
39 cause iniziate nell'anno 2015
183 cause iniziate nell'anno 2016

Seconda istanza: 22 cause, delle quali:

1 causa iniziata nell'anno 2013
6 cause iniziate nell'anno 2015
15 cause iniziate nell'anno 2016

Prospetto comparativo: cause pendenti nel decennio 2008-2017

ANNO	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
1^ istanza	261	282	305	281	252	226	225	205	189	224
2^ istanza	182	170	173	165	147	118	92	143	84	22
	443	452	478	446	399	344	317	348	273	246

Come si può notare vi sono meno cause pendenti a inizio 2017 rispetto a quelle pendenti a inizio 2016, cosa che rappresenta un dato positivo. Tuttavia non posso non segnalare che vi sono 35 cause di primo grado pendenti in più rispetto allo scorso anno: a inizio 2016 ce n'erano 189, a inizio 2017 ve ne sono 224. Credo che le motivazioni di tale dato siano le seguenti:

a) il fatto che nel corso del 2016 sono state introdotte 40 cause di primo grado in più rispetto al 2015: 197 nel 2016 contro 157 del 2015. Le cause di primo grado hanno una durata maggiore rispetto a quelle di secondo grado, perché per così dire partono da zero, richiedendo una istruttoria completa e talvolta complessa.

In ogni modo, come risulta dalla tabella riportata più sotto, il numero delle cause di primo grado decise in meno rispetto all'anno precedente è stato solo di 11: 173 decise nel 2015 e 162 decise nel 2016.

b) in secondo luogo abbiamo risentito del venire meno di alcuni istruttori: ha ridotto la sua attività mons. Bernardelli, divenuto parroco, anche se ha tenuto generosamente alcune istruttorie; ha cessato la sua attività

di istruttore Sua Eccellenza mons. Migliavacca; ma soprattutto vi è stata l'improvvisa morte (il 7 luglio 2016) di don Renato Coronelli, anche se devo dare atto alla generosità di don Diego Pirovano nel rendersi disponibile a completare la quasi totalità delle istruttorie di don Renato, mettendo a disposizione del tribunale tre mezze giornate di lavoro, che confermerà anche ultimate le cause di don Renato. Don Diego infatti dalla seconda metà del 2015 aveva cessato di svolgere attività istruttoria dovendo dedicarsi all'avvio dell'*Ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati* istituito nella diocesi di Milano.

Da ottobre 2016 ha perfezionato il suo tirocinio presso il tribunale Lombardo la dott. Zuzana Dufincova, dottore in diritto canonico, nonché già patrono stabile e cancelliere nel tribunale della diocesi di Kosice (Repubblica Slovacca). Trasferitasi in Italia, è stata inserita in tribunale come Uditore ai sensi del can. 1428 e gli effetti della sua presenza nello svolgimento delle istruttorie dovrebbero sentirsi con l'anno 2017.

c) un terzo dato che ha influito sul minor numero di cause di primo grado decise è il fatto che alcuni dei giudici – molto assorbiti da diversi impegni ministeriali di altra natura – non riescono a accettare più di un certo numero di cause in decisione per ogni mese. Nella costruzione dei calendari di decisione cause, quindi, bisogna tener conto di tali loro esigenze (che non sono poi altro che quelle delle rispettive diocesi di appartenenza).

Va peraltro notato che alcuni giudici, per quanto inseriti ancora nell'elenco, di fatto non lavorano quasi più *ratione aetatis* o anche *ratione valetudinis*.

2. Quanto alle **cause introdotte**, lo scorso anno avevo ipotizzato (ma con ampie riserve) che potessimo avere circa 180 cause in meno. In realtà tale previsione si è rivelata errata per eccesso perché le cause in meno sono state 135, come si può notare dal seguente prospetto analitico e comparativo circa le

Cause introdotte nell'anno 2016

Prima istanza: 197 cause.

Diocesi di provenienza:

Milano	99	Lodi	4
Bergamo	17	Mantova	16
Brescia	16	Pavia	5

Como	16	Vigevano	8
Cremona	15	Crema	1

Seconda istanza: 21 cause:

11 Tribunale Piemontese	(4 affermative + 7 negative)
10 Tribunale Triveneto	(1 affermativa + 9 negative)

Prospetto comparativo: cause introdotte nel decennio 2007-2016

ANNO	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
1^ istanza	191	199	209	185	174	153	161	149	157	197
2^ istanza	331	360	331	281	283	247	201	251	196	21
	522	559	540	466	457	400	362	400	353	218

Come già accennato, le cause di primo grado sono state 40 in più mentre quelle giunte in secondo grado sono state soltanto 21. Infatti, per le riforme intervenute nel 2015, il secondo grado di giudizio avviene ora solo se una parte appella. Può essere interessante notare che delle 21 cause giunte in secondo grado, 16 erano state decise negativamente dal tribunale di primo grado: sarebbero quindi giunte comunque al nostro tribunale, ossia anche e nello stesso modo (ossia per formale appello, non *ex officio*) con la disciplina precedente. Quelle affermative appellate dalla parte (pubblica o privata) sono state invece soltanto cinque. Lo scorso anno avevo ipotizzato che il venire meno della necessità del controllo automatico in secondo grado potesse far crescere il numero delle sentenze affermative appellate: sia per la responsabilizzazione maggiore del difensore del vincolo, sia per l'iniziativa della parte convinta della validità del suo matrimonio. Stando al dato numerico, pare sia stata pure questa una previsione sbagliata, ma è solo su tempi più lunghi che si potrà fare una valutazione più accurata e dare una interpretazione meno aleatoria di tale dato.

3. Quanto alle **cause decise**, possiamo considerare anzitutto il dato numerico relativo alle

Cause terminate durante l'anno 2016

Prima istanza: 162 cause

Seconda istanza: 83 cause

Prospetto comparativo: cause terminate nel decennio 2007-2016

ANNO	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
1^ istanza	182	178	186	209	203	179	162	169	173	162
2^ istanza	363	372	328	289	301	276	227	200	255	83
	545	550	514	498	504	455	389	369	428	245

In primo grado si sono decise 11 cause in meno rispetto all'anno precedente e si sono già più sopra (trattando delle cause pendenti) ipotizzate delle possibili ragioni.

Quanto alle cause in seconda istanza, le 83 decise sono cause che erano già ammesse al secondo grado di giudizio secondo la disciplina previgente; oppure che sono giunte in seguito su appello formale di una delle parti, indipendentemente dalla conclusione affermativa o negativa della sentenza di primo grado. Viste comunque le sole 21 cause giunte è possibile ipotizzare che le cause in secondo grado di giudizio diverranno una parte alquanto esigua del lavoro del tribunale.

4. Circa come le cause sono state *decise nel merito*, si può esaminare il seguente schema appunto relativo all'

Esito delle cause nel 2016

Prima istanza: 162 cause:

Affermative (dichiaranti la nullità del matrimonio)	134 (di cui 1 processo breve)
Negative (riaffermandi la validità del matrimonio)	24
Archivate per perenzione	2
Archiviata per decesso della parte attrice	1
Archiviata per decesso della parte convenuta	1

Seconda istanza: 83 cause:

35 decreti di conferma della sentenza di primo grado (14 Tribunale Piemontese, 21 Tribunale Triveneto)

33 sentenze affermative
14 sentenze negative
1 causa archiviata per perenzione

Senza ripetere osservazioni svolte in altri anni, vorrei concentrarmi sul dato dell'unico processo breve che risulta deciso nel 2016. In realtà altri due sono terminati: uno è stato però deciso il 2 gennaio 2017 mentre l'altro è stato inviato al processo ordinario, sempre però nel 2017. Un quarto è stato nel frattempo istruito e si avvia alla decisione. Trattandosi di una delle novità più radicali introdotte nel periodo intersinodale, credo giusto dare qualche informazione in più circa i *processi brevi* proposti al tribunale Lombardo.

Le domande di processo breve sono state 15, delle quali solo quattro sono state ammesse. Fra le non ammesse, alcune mancavano addirittura del cosiddetto *fumus boni iuris*, ossia la prova della non manifesta infondatezza della causa, mentre per il processo breve si chiede l'evidenza del motivo di nullità, ossia la sua manifesta fondatezza. Sono due concetti molto distinti e che non possono essere confusi; peraltro, riscontrare l'evidenza del motivo di nullità all'inizio di una causa appare una ipotesi assai rara. Tale condizione – che sembra essere quella veramente qualificante il processo breve (cf il nuovo can. 1683, 2°) – è stata trascurata in diversi casi dai proponenti a favore dell'altra condizione (cf il nuovo can. 1683, 1°), ossia l'accordo delle parti.

Peraltro, in due dei processi brevi giunti alla decisione, si è potuto notare come l'evidenza del motivo di nullità addotto (o dei motivi addotti) nel corso di causa sia molto impallidita: in uno è stato deciso in modo affermativo un solo capo su tre; nell'altro la causa è andata al Vescovo dopo aver visto un supplemento istruttorio, ammesso anche se potrebbe essere considerato illogico nel processo breve, essendo l'implicita ammissione che la causa non risulta(va) chiara non solo all'inizio, ma persino a valle della istruttoria originariamente proposta. La causa è stata poi rimessa al processo ordinario.

Io ho cercato di essere molto prudente nell'ammissione e nella trattazione di tali processi, per evitare errori e per non sprecare con una prassi poco ponderata una possibilità nuova e tutta da sperimentare. Peraltro, come puntualmente non ha mancato di far notare la dottrina, l'ammissione superficiale al processo breve potrebbe risolversi persino in un danno per le parti: presentare infatti al Vescovo un pro-

cesso breve con poco fondamento dovrebbe condurlo, come previsto al nuovo can. 1687 § 1, al rimandare la causa al processo ordinario, con un allungamento dei tempi e con una decisione che alla fin fine risulterebbe anche un po' imbarazzante per il vescovo.

Faccio da ultimo presente che la non ammissione di una causa al processo breve non pregiudica la possibilità delle persone interessate a veder trattata la propria causa matrimoniale; anzi, alcuni processi ordinari svolti presso il TERL non sono stati di fatto più lunghi dei processi brevi esperiti, in particolare di quello che ha richiesto un supplemento di istruttoria.

5. Da ultimo devono essere considerati i

Motivi di nullità adottati

Nelle sentenze **di prima istanza** e nei decreti di conferma in seconda istanza:

	1^ istanza		2^ istanza
	affermative	negative	
Incapacità psichica	52	35	26
Simulazione totale	0	0	0
Esclusione della indissolubilità	48	25	28
Esclusione della prole	45	10	22
Esclusione della fedeltà	8	7	2
Esclusione del bene dei coniugi	0	3	2
Errore doloso	1	1	0
Costrizione e timore	0	3	2
Difetto di forma	0	1	0
Impotenza	1	0	0
Errore sulla qualità	0	1	0
Esclusione della dignità sacramentale	0	2	0

Nelle sentenze **di seconda istanza** dopo il processo ordinario:

	affermative	negative
Incapacità psichica	15	11
Simulazione totale	0	1
Esclusione della indissolubilità	5	8
Esclusione della prole	9	3
Esclusione della fedeltà	4	1
Esclusione del bene dei coniugi	1	2
Errore doloso	0	1
Costrizione e timore	1	0

Come anche in altri anni emerge che i motivi di nullità concernono oggi sostanzialmente difetti e vizi del consenso, in particolare la grave immaturità psichica e la non accettazione del modello ecclesiale del matrimonio, soprattutto quanto alla sua indissolubilità e alla apertura alla prole.

III. Quanto alle *altre attività* del tribunale, tralasciando lo svolgimento di alcune cause penali, che non rientrano direttamente nella sua competenza, sono state svolte **52 commissioni rogatorie** per conto di altri tribunali: sono state ascoltate giudizialmente 55 persone come parti o testimoni, disposta una perizia, notificati atti o messi gli atti di causa a disposizione di parti lontane dal tribunale nel quale si svolge la causa. La maggior parte degli incarichi veniva da altri tribunali italiani; non sono però mancate diverse richieste dalla Spagna e singole dal Perù, da New York, dalla Slovacchia e dall'Ecuador.

Inoltre, però per la sola diocesi di Milano, sono state istruite sei cause per lo *scioglimento del matrimonio* non consumato, mentre nessuna domanda è stata presentata per lo scioglimento del matrimonio *in favorem fidei*.

IV. Quanto alla attività dei *patroni stabili*, i due in servizio – l'avvocato Elena Lucia Bolchi e l'avvocato Donatella Saroglia – hanno svolto nell'anno ben **1012 colloqui** di consulenza, dei quali **162 iniziali di un nuovo caso**. Hanno quindi svolto circa 150 colloqui in più rispetto allo

scorso anno: si tratta di un lavoro davvero ingente e mi dicono che si trovano in difficoltà a orientare i fedeli (anche coloro che non avrebbero difficoltà economiche, culturali o psicologiche) al patrocinio di fiducia, date le insistenze di molti secondo i quali tutto dovrebbe avvenire gratuitamente.

Questa appare essere una pretesa poco realistica e anche poco educativa (non si vede perché chi può non debba concorrere alle spese di giudizio o perché dei professionisti che la Chiesa abilita dopo lunghi e costosi studi non debbano essere ragionevolmente retribuiti per il loro lavoro) e che non tiene conto di quanto i Vescovi italiani già fanno in merito, coprendo più dell'ottanta per cento delle spese necessarie per il funzionamento dei tribunali. Alle difficoltà dei non abbienti provvedono gli istituti del patrono stabile, del gratuito patrocinio e della riduzione (o esenzione) del concorso alla copertura ai costi di causa: tutte possibilità già presenti nell'ordinamento canonico. Il principio razionale da seguire in questa materia è piuttosto quello che nessuno venga distolto dalla possibilità di proporre una causa per (soli) motivi economici.

Tornando ai numeri dell'attività dei patroni stabili, essi hanno introdotto nel 2016 **40 cause di nullità** matrimoniale e **5 di dispensa** per matrimonio rato ma non consumato.

A proposito dei patroni stabili va segnalato che con il 2017 ha iniziato la sua attività in tale ruolo anche l'avvocato **Giovanna Astolfi**, della diocesi di Como, avvocato rotale, e andata in pensione come avvocato civile. Impegnata nella pastorale familiare nella sua diocesi, mette a disposizione una giornata di lavoro presso la sede del tribunale appunto in qualità di patrono stabile.

Caravaggio, 19 gennaio 2017

Paolo Bianchi,
Vicario giudiziale

NECROLOGIO

Don Angelo Daccò, nato a Sant'Angelo Lodigiano il 5 giugno 1937, fu ordinato sacerdote il 28 maggio 1961. Dal settembre dello stesso anno al dicembre del 1963 fu studente presso la Facoltà Teologica di Venegono inferiore e seguì alcuni corsi di preparazione per la missione. Fu quindi inviato come *fidei donum* dapprima alla missione di Kariba (Rodesia del sud) sino al mese di agosto del 1968 e successivamente, dal 1968 al 1986, alla diocesi di Ngozi, in Burundi. Rientrato in diocesi, venne nominato assistente spirituale presso il Collegio Vescovile dal settembre del 1986 al settembre del 1987. Riprese la vita missionaria presso la diocesi di Kathonzi, in Kenia, dal 1987 al 1989, e quindi, dal 1989 al 2001, nuovamente in Burundi a Buraniro prima e anche a Musenyi poi. Rientrato definitivamente in diocesi nell'estate del 2007, fu nominato collaboratore pastorale presso la parrocchia di Maria Madre della Chiesa in Sant'Angelo Lodigiano e assistente religioso presso il presidio ospedaliero nella stessa città, fino al giorno della sua nascita al cielo il 1° gennaio 2017.

La S. Messa esequiale, presieduta dal Vescovo Diocesano che tenne l'omelia, fu celebrata il 3 gennaio presso la Basilica dei SS. Antonio Abate e Francesca Cabrini, in Sant'Angelo Lodigiano. Al termine della celebrazione, prima della *commendatio*, don Olivo Dragoni ha pronunciato il seguente commiato: *“Non mi è facile dare questo tipo di messaggio circa un amico vero che se ne va dal tuo fianco, e parlarne in modo vero, breve, ma forzatamente celebrativo.*

Lo faccio ricordando don Angelo nella parte della sua vita che mi è più nota, da quando cioè le circostanze ci hanno fatto accostare il suo e il mio cammino di vita. Don Angelo, due anni dopo la sua ordinazione presbiterale, era in partenza per la missione in Africa e si può dire che da allora il suo ministero si snodò sui sentieri africani, in diverse missioni, in iniziative missionarie di vario tipo... che qui non scandisco.

Sottolineo solo ciò che lo conduceva per quelle strade africane e, negli ultimi anni, sulle corsie dell'ospedale di Sant'Angelo, ultimo spazio privilegiato del suo ministero.

Nel camminare ognuno di noi ha il proprio passo, il proprio ritmo. Così don Angelo nel suo vivere da prete, in Italia o in Africa che fosse, aveva una metodicità di lavoro, di vita, che lo custodiva. Il suo, credo, era un ritmo a due: la preghiera costante e il contatto concreto con la gente.

Sia col Signore che con le persone aveva il suo stile: delicato e discreto, ma immediato e vero. In Africa si faceva concreto nella preghiera personale immancabile e con la sua gente. Come dimenticare le Messe celebrate su quelle colline del Burundi o le immense folle che arrivavano dai vari sentieri per la Messa domenicale, composta e osannante, ritmata dai tamburi e dal muoversi sui fianchi delle mamme, col loro ultimo bimbo, legato sulla schiena? Povero, don Angelo, ma dignitosa la sua persona, la sua casa, anche nella sua Africa. Il suo linguaggio nella preghiera era spesso il silenzio. Con la sua gente, la loro lingua quotidiana, fatto che aveva fatto di don Angelo un vero conoscitore delle principali lingue indigene africane. Vero, immediato, metodico, custode.

Dovrei indicare anche un terzo polo: il Signore, la gente e – terza stella – il suo amore filiale per Maria, la mamma di Gesù. Era con lui. Ho saputo dai suoi familiari che don Angelo, in quarta elementare, stava per morire di una malattia non del tutto decifrabile, presso l'ospedale Niguarda di Milano e, nella disperazione di salvarlo, un familiare portò la sua maglietta presso la Madonna di Ossago. Il giorno seguente Angelo era inspiegabilmente guarito. Ho accostato a questo fatto la data della morte di don Angelo: era il 1 gennaio scorso, festa della Madre di Gesù e nostra. Coincidenza? O appuntamento?

Segnalo ancora il suo stile missionario sapiente, che mirava a far nascere e crescere la Chiesa, la comunità locale.... Più che a realizzare opere sue, col rischio di costruire castelli provvisori. Non ha mai chiesto soldi.

Quando al Centro missionario giunse un'eredità di una persona, divisi la somma tra alcuni missionari lodigiani che mi sembravano non eccessivamente foraggiati e inviai a lui due milioni di vecchie lire. Mi aveva detto che gli sarebbe stata utile una motocicletta per arrivare nei diversi centri della sua parrocchia di Buraniro, in Burundi, disseminata sul dorso di sette colline. Ora, con quei soldi, poteva comprarla. Mi scrisse che ne comprò subito una e la regalò al prete africano più vicino a lui, prima di comprarne una per se stesso: non voleva che lui, il prete bianco, europeo, fosse stimato per la sua efficienza e disponibilità di mezzi, tanto da umiliare e fare passare in seconda linea il prete locale, diocesano, africano.

Ma non si pensi che don Angelo volasse sempre alto e senza gli interrogativi che attraversano la vita di ogni prete e di ogni cristiano che prende sul serio il Vangelo e la propria vita.

Ricordo solo un suo momento di crisi e di sofferenza, i giorni cioè del famoso eccidio scoppiato in Burundi vent'anni or sono, hutu contro tutsi, uccisioni atroci che attraversarono in modo tragico e misterioso anche le comunità cristiane. Il Burundi era il Paese africano con la percentuale più alta di cristiani battezzati. Eppure accadde l'inspiegabile. Scesi allora, e con me venne don Davide Chioda, a trovare in quei giorni don Angelo, nella sua parrocchia. Visitai con lui le sue comunità cristiane, segnate ancora dalle cicatrici di quell'eccidio e dalle lacrime di don Angelo, che non cessava più di ripetere: "Ma come è possibile passare dalla Messa celebrata insieme, al machete che uccide il vicino di casa, che era presente con te alla stessa Messa? Ma la gente è cristiana o no?"

Un altro momento in cui vidi don Angelo interrogare il Signore: finiva la sua presenza in Burundi e rientrava in Italia. Mi scriveva: "Olivo, rientro da tanti anni di lavoro in Burundi, ma constato che questo Paese ha meno pace, meno preti e forse meno cristiani di quando io cominciai qui il mio apostolato missionario. Ma allora, domando – continua nella lettera – a te e, ancor più, al Signore: ma allora, se il bilancio di questi vent'anni è così negativo, i miei vent'anni di lavoro in Burundi sono stati anni persi o utili al Regno?"

Interrogativi alti, sacri, che attraversano – credo - la vita di ogni credente, prete o papà o mamma che siano e che solo nella Croce hanno una misteriosa risposta.

Cari confratelli preti, mi vien da dirvi, terminando: ma non è una cosa bella, tenera e forte, vivere con confratelli così, condividere con loro i sogni più belli e le domande che fan soffrire il cuore? Capiterà a voi quello che capita a me in questa ora della partenza di un caro amico? Essere vissuto vicino ad un pozzo pulito, bello dall'acqua profonda, ma col rammarico di non averne attinto sufficiente dose di acqua, tanto si era distratti e di corsa.

Ma forse per questo ci saranno i tempi, calmi e lunghi, del Paradiso. Così sia allora, don Angelo".



**CONSULTORIO
AUTORIZZATO**

LODI
Via Biancardi, 23
Tel. **0371 421875**

**Desideri affrontare responsabilmente
il Matrimonio dal punto di vista informativo,
medico, psicologico e morale?**

Hai problemi personali, coniugali o psicologici?

Hai problemi di regolazione delle nascite?

Hai problemi nel rapporto con i figli?

Hai problemi nel rapporto con i genitori?

**Al consultorio ti può aiutare
l'Equipe dei seguenti specialisti:**

Consulente familiare • Mediazione familiare

Ginecologo • Psicologo • Pediatra

Consulente morale

Consulente legale e canonista

Consulente metodi naturali

Assistente sociale

TELEFONA PER FISSARE L'APPUNTAMENTO
dal lunedì al sabato dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17
LE PRESTAZIONI DEL CONSULTORIO SONO GRATUITE

CURIA DIOCESANA

Tel. 0371- 948.100 - Fax 0371- 948.101

Orari e giorni di apertura: dal martedì al sabato (dalle 9.00 alle 12.00)

La Curia rimane chiusa:

- tutti i lunedì: nelle domeniche e festività religiose e civili
- nelle giornate di ritiro spirituale o aggiornamento riservato al clero
- nella solennità di San Bassiano
- durante il Triduo Pasquale
- per le ferie estive
- il 2 novembre
- la vigilia di Natale

Segreteria Vescovile 0371- 948.190/ 948.102 (fax)

Telefoni Uffici di Curia:

Vicario generale	0371- 948.136 (uff)/ 948.198 (ab)
Cancelleria	0371- 948.120
Tribunale ecclesiastico diocesano	0371- 948.100
Economo della Diocesi	0371- 948.111
Archivio Storico diocesano	0371- 948.160
Uff. Catechistico	0371- 948.180
Uff. Liturgico	0371- 948.167
Caritas Lodigiana	0371- 948.130/ 948.103 (fax)
Osservatorio diocesano per la Carità e Centro d'Ascolto "A.Boccalari"	0371- 948.128/ 948.104 (fax)
Uff. per la Pastorale Giovanile e gli Oratori	0371- 948.170
Associazione "Noi" per gli Oratori e i Circoli giov.	0371- 948.172
Uff. per la Pastorale della Famiglia	0371- 948.169
Uff. Scuola	0371- 948.180
Uff. per l'Arte sacra e i Beni Culturali	0371- 948.114
Uff. "Migrantes"	0371- 948.169
Uff. per i Problemi Sociali	0371- 948.168
Uff. per la Pastorale della Salute	338- 509.1057
Uff. Amministrativo diocesano	0371- 948.110
Uff. diocesano Pellegrinaggi	0371- 948.150
Servizio per le Cause dei Santi	0371- 948.120
Centro Missionario diocesano	0371- 948.140
Centro diocesano Vocazioni	0371- 420.637
Osservatorio Giuridico Legisl. Reg. - Sez. diocesana	0371- 948.111
Incaricato diocesano per il "Sovvenire"	392- 377.1743
Servizio di consulenza legale	0371- 840.259
Servizio di Informatica	0371- 948.168